

IVLIA DERTONA



GIUGNO

MCMVIII

B. Questa copertina è del fascio XVIII; quindi erroneamente fu posta a questo che è il fascio XIX. (ut in his)

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ STORICA TORTONESE
FASCICOLO XVIII^o XIX^o

A. A. - MATTEO BANDELLO

RECENSIONI ————— NOTIZIE.

TORTONA
ADRIANO ROSSI EDITORE
MCMVIII

SOCIETÀ PER GLI STUDI DI STORIA, ECONOMIA ED ARTE NEL TORTONESE

Quota annua L. 10 - Per le Signore L. 5 - Sede presso l'Istituto Tortonese.

DIREZIONE

Presidente PROF. PIO EVASIO CERETI.
Vice Presidenti { PROF. DOTT. CAV. CARLO SANQUIRICO.
 { CAN. D. VINCENZO LEGÈ.
Cassiere RICCARDI ENRICO
Segretario. LEONARDO SCHIAVI.
Direttore del Bollettino: ARISTIDE ARZANO.

ELENCO DEI SOCI

Agosti Sig. Alessandro	Tortona	Cavagna San Giuliani Conte	
Ajraldi Avv. Celidonia	Torino	Comm. Antonio	Pavia
Ajmonino Sig. Olimpia	Torino	Cavalli Molinelli Comm. Achille	Sale
Anfossi Sig. Lorenzo	Tortona	Celio Notaio Carlo	Viguzzolo
Anfossi Not. Francesco	id.	Centurione Scotto Princ. Giulio	Casteln. Scr.
Artana D. Giuseppe Arcip.	Sarezzano	Cereti Prof. Pio Evasio	Torino
Artom Achille Uff. Postale	Bordighera	<i>Cereti Devers Sig. Maria</i>	Torino
Arzano Aristide Cap. 12 Bersagl.	Milano	<i>Casorani Prof. Edeige</i>	Alessandria
Arzano Sig. Giuseppina	id.	Cesarani Dott. Alberto	Buenos Ajres
Bajardi Famiglia	Sarezzano	Codevilla Dott. Guido	Tortona
Bajardi Dott. Prof. Daniele	Torino	Colombo Cav. Avv. Carlo	Sale
Barengli Cap. Luigi	Belluno	Costa Avv. Fausto	Tortona
Barengli Caterina (Ditta)	Tortona	Davico Sig. Claudio	id.
Barrat Cav. Camillo	id.	<i>Debenedetti Sig. Nea</i>	Roma
Bellagamba Sig. Fausto	id.	Dellacà Tenente Eugenio	Tortona
Bellone Sig. Alessandro	id.	Dellepiane Prof. Giuseppe	Tortona
Belloni Avv. Giuseppe	Bergamo	Fava Dott. Emilio	Sarezzano
Berri Dottor Luigi	Genova	Ferrari Dott. Oreste	Casteln. Scr.
Berri Avv. Antonio	Torino	Fiamberti Sig. Ludovico	Tortona
Bertarelli Comm. Avv. Pietro	Roma	Figarolo Tarino di Groppe-	
Bianchi Sig. Pietro (ferme)	Rivanazzano	lo Conte Bonifacio	Alessandria
<i>Bidone Baiardi Sig. Maria</i>	Tortona	Fissore Col. Dott. Cav. Fran.	Torino
Bonadeo Ing. Camillo	Tortona	Gambarotta Cav. Avv. Francesco	Tortona
Bogliolo Ing. Rodolfo	Genova	Garbelli Capitano Pietro	Livorno
Butteri Nob. Avv. Giuseppe	Genova	Gatti Maggieri Pietro	Tortona
Callatrone Prof. Alberto	Tortona	Gavino Mameli Sig. Cocco	Volpedo
Callatrone Prof. Giuseppe	Serauton (Pensilvania)	Giroldo Martino Banchiere	Tortona
Campora Cav. Bartolomeo	Genova	Giudice Don Alessandro	Voghera
Canegallo Avv. Giovanni	Reina	Giubetti Cav. Dott. Carlo	Casteggio
Cantù Avv. Giuseppe	Tortona	Grassi Don Urbano Parroco	Cereto Grue
Cantù Avv. Celso	id.	Grillo Ing. Prof. Pietro	Lesca
Cantù Sig. Carlo	id.	Gualdi Ragioniere Achille	Voghera
Carbone Cav. Eugenio	Carbonara S.	Guazzone Cav. Giuseppe	Torino
Carbone Dott. Fusto	Tortona		
Cassini Cav. Innocenzo Con. Ip.	Schio		
Castelmagno Conte Boniforte	Torino		

Amor non clamor



BOLLETTINO della SOCIETÀ per gli STUDI
di STORIA, d'ECONOMIA e d'ARTE
nel TORTONESE

SOMMARIO DEL FASCICOLO XIX°

A. A. - G. Sovera Lattuada da Pontecurone, anima della congiura
per l'Indipendenza d'Italia nel 1814.

L. CORIO - I Tortonensi e le Cinque Giornate.

RECENSIONI — NOTIZIE.

TORTONA
ADRIANO ROSSI EDITORE
MCMVIII

Nota da porre nel fas' XIX di Julia Bertona

Pag. 4 - 1^a riga.

..... un giovane Tortonese, Giov. Sovera

Aggiungere in nota: Nel documento con-
servato nell'Arch. del Museo del Risorg. in
Milano il Sovera è detto di Pontecurone
ma erroneamente poiché dal registro dei
battizzati nella Cattedrale di Tortona risulta
nato in Tortona il 26 Febb. 1787 e dai registri
di Stato Civile del Municipio di Tortona morto
pure in Tortona l'11 Giugno 1871.

Pag 44. 1^a riga .. Alessandro Pedemonte...

Aggiungere in nota: Il giornale 22 Marzo
(v. Arch. del Risorg. in Milano) il 27 marzo
pubblicò una protesta dei volontari Genovesi
contro la voce di cattiva accoglienza da parte
dei Milanesi - Fra i sottoscritti figurano anche
i Tortonesi Pedemonte, Tedeschi etc.



GIOVANNI SOVERA LATTUADA DA PONTECURONE

anima della congiura per l'indipendenza d'Italia nel 1814

I congiurati poichè ebbero, ai piedi della statua di Pompeo, ucciso quegli che fu il più *grande degli uomini* credettero che anche la sua titanica genitura, l'Impero, sarebbe stato per sempre respinto nel mondo dei sogni.

Non altrimenti i coalizzati, poi ch'ebbero rovesciato dall'abbagliante suo trono quegli che fu e rimane il più *grande degli Italiani*, si tennero sicuri che anche l'Italia, ch'egli aveva ridesta, non avrebbe più avuto il cuore di risorgere giammai.

Ma il cuore d'Italia batteva. La mano di Dio, scrisse il Giusti, la mano di Napoleone, dice la Storia, gli aveva dato l'andare ed, aimè, o Metternich,

di farlo fermare
più modo non v'è

Le cospirazioni, i moti, le rivolte infine le guerre non cesseranno i lor travagli se non quando l'Italia avrà conquistata la libertà e l'indipendenza.

Era ancora in Mantova quella mezza anima del principe vice-re Eugenio Napoleone e le aquile dall'esercito italico non erano ancora state divelte dalle aste dei tricolori che già, vedendo imminente la fine

del regno, un giovane tortonese, Giovanni Sovera Lattuada, primo fra tutti, volse l'opera e la mente al proposito di cacciare d'Italia gli aborriti Austriaci e di guadagnare l'indipendenza alla Patria.

Sin dall'Aprile adunque egli visitò parecchie città anche nella media Italia per esplorare la disposizione degli animi e trarne norma all'attuazione del suo disegno. Il 28 Aprile giorno in cui gli Austriaci entravano in Milano potè avere in Genova un colloquio con lord Bentinck che aveva in quei dì ristabilita colà la costituzione del 1797 e che presentavasi come fautore d'indipendenza e di ordinamenti parlamentari. Ma benchè l'Inglese ascoltasse benevolmente il patriota italiano che chiedeva indipendenza e costituzione, i fatti da poi seguiti furon tali da persuadere il Lattuada che nulla v'era da sperare dall'Inghilterra. Non per questo il tenace tortonese si scoraggiò che anzi ardendo di sdegno cercò, inquieto e pugnace, nuove vie alla sua opera di redenzione. Si strinse allora col colonnello Silvio Moretti di Comero nel Bresciano, con Paolo Olini di Pinzano nel Friuli, col tenente colonnello Pietro Pavoni di Orzinovi, con Innocente Ugo Brunetti di Lodi amico fedele di Ugo Foscolo, col barone Filippo Giacomo de Meestre, oriundo olandese, nativo di Milano ex ispettore generale delle rassegne, governatore del collegio militare di S. Luca, tutti fautori caldissimi dell'indipendenza italiana

∴

Giovanni de Castro narrando dei congiurati lombardi nel 1814 scrive «fra i più animosi mi occorre subito di nominare il giovine avvocato G. Sovera Lattuada di Pontecurone nel Tortonese, (1) scolaro del Romagnosi,

(1) E non in Lomellina come, copiandosi, dicono vari autori.

maestro insigne e creatore d'anime come ve ne furon pochi. Il Lattuada dalla parola del Romagnosi aveva attinto il rispetto per le forme parlamentari ed il desiderio di dotarne quanta più parte d'Italia fosse possibile ma le relazioni fra il sommo emiliano ed il giovine tortonese furono più strette e vive di quanto il De Castro non dica. E' interessante su questo punto consultare l'opera recentemente pubblicata da Deigo Mistrali su Romagnosi (1). Da essa il Sovera appare l'allievo eletto e fido; la costituzione che doveva esser data all'Italia fu dal Sovera elaborata sotto la direzione del Maestro ed egli da lui ebbe pure direttamente, non v'ha dubbio, i più efficaci impulsi al suo fervido operare».

Anima della cospirazione egli indisse frequenti ritrovi « si recò ai primi di Ottobre a Brescia quindi a Pompiano nel circondario di Chiari ove l'Olini era di guarnigione, per stringere la trama. Quel trovarsi insieme, quel confidarsi pareva già gran cosa e che ne dovessero seguire infallibili effetti. Si esaminò un progetto per impadronirsi della fortezza di Peschiera e si decise di far propaganda lasciando credere che il generale Fontanelli avesse data la sua adesione. Accorsero nuovi affigliati fra cui il bresciano Generale Conte Teodoro Lechi, già capo di Stato Maggiore del principe Vice Re; il torinese Gaspare Bellotti già generale di brigata, Bartolomeo Cavedoni da Modena ex ajutante del Generale Severoli, il maggiore Antonio Gasparinetti di Ponte di Pieve nel Trevigiano, il generale barone Zucchi, il celebre medico Giovanni Rasori di Parma.

I militari vi eran specialmente numerosi poichè tutti erano sdegnati ed insofferenti della capitolazione

(1) D. Mistrali. *Gian Domenico Romagnosi martire della libertà italiana precursore dell'idea sociale moderna* - Borgo S. Donnino - 1907.

di Schiarino-Rizzino che aveva annientato il Regno italico, umiliate le aquile e sopprese le bandiere che al grido « *viva il re d'Italia* » avevan corso tanta guerresca fortuna.

Ah! certo nessuno più che gli ufficiali dell'esercito italico compresero allora cosa fosse Napoleone per l'Italia, cosa avesse egli fatto per la sua patria. Solo essi del resto lo potevano interamente comprendere, solo essi che l'avevan seguito nel cammino strepitoso di vittorie, che n'eran stati carezzati ed amati come un Teodoro Lechi, solo essi che lo sentivano padre, fratello, signore e Dio ma soprattutto italiano, solo essi che mercè sua avevan potuto gridarti, o santo nome taciuto da secoli, ITALIA, sui campi sanguinosi guidando soldati italiani, e inebriarsi di tal gloria qual dai tempi di Roma non era più conosciuta fra noi.

Si sperò che il generale Pino avrebbe accettato di dirigere il moto pel quale si faceva il più grande assegnamento sulle truppe italiane cui eran state di recente tolte le gloriose insegne napoleoniche.

Il Sovera andò dal Pino per persuaderlo ad accettare ma quell'anima infida, immemore ormai di patria, rifiutò recisamente. Il Fontanelli visitato dal Bellotti si schermì.

Da Napoli ove era stato mandato Cesare Ragani di Modena già capo squadrone dell'esercito italico e passato al servizio Napoletano, per attinger notizie sulle intenzioni di Murat, giungevan lettere sfavorevoli.

Dal Sovera fu anche visitato il Generale Giffenga piemontese per sapere della disposizione di Vittorio Emanuele I. Ma da parte di quel re nulla potevasi sperare.

Intanto gli eventi precipitavano poichè mentre si cercava un uomo di gran nome per averlo a capo del

movimento il generale Bellegarde con ordine del 18 novembre affrettava la partenza dall'Italia dei corpi dell'esercito italico e prendeva tali disposizioni da mostrare ben chiaro come le intenzioni dei congiurati fossero già note alla polizia.

Internati i corpi italiani nell'Ungheria ed in altre provincie d'oltr'Alpi venne a mancare alla cospirazione il principale appoggio ed il partito più ragionevole sarebbe stato di soprassedere sino a nuova favorevole occasione.

Ma ormai eran tutti così infervorati che parve non prudenza ma viltà il ritirarsi e così con incredibile ingenuità diedero del tutto nelle panie della polizia austriaca.

*
* *

Allontanate le truppe la cospirazione fu per un momento disorientata ma riprese tosto indirizzo e tutta si fondò sopra gli aiuti che prometteva uno sconosciuto proveniente da Parigi, ed improvvisamente apparso in Milano verso il 20 di Novembre, svelatosi prima al Marchal, durante il viaggio, come inviato di Luigi XVIII per far proseliti a porre sul trono d'Italia, come re costituzionale, il duca di Berry.

Questa spia dell'Austria che facevasi chiamare il duca Esquiron di St Aignan finì per sorprendere la buona fede niente meno che del Rasori il quale s'affrettò a presentarlo al Sovera e ad altri cospiratori convenuti nella sua casa.

Era tanto lo sconforto di costoro per le preventive disposizioni dell'Austria con cui venivano a esser troncate tutte le concepite speranze che sembrò loro veramente cosa provvidenziale trovarsi innanzi un pari di Francia che offriva un milione ed un corpo d'eser-

cito comandato da Macdonald o da Soult per cacciare gli Austriaci dall'Italia.

Si combinarono con la spia proclami, manifesti, piano delle operazioni, bozze dello statuto, discorsi, elenco d'un governo provvisorio e quando tutto fu ben messo in carta in un convegno dal Rasori, ecco, che la strada si popola di guardie, tutti pensano allo scampo, il St Aignan impugna una pistola, raccoglie le carte le intasca e scompare. Nessuno lo vide più; anche la sbirraglia si dilegnò (1).

I congiurati nemmeno dopo questa birberia compresero d'esser giocati e non pensarono a fuggire. Anzi aspettavano di poter riprendere gli interrogati accordi quando a renderli superflui pensò la polizia austriaca che nella notte del 3 al 4 Dicembre faceva arrestare e tradurre in Castello il Rasori, il Sovera, il Gasparinetti, e il Marchal.

Il Foscolo, narra il De Castro, (2) ne scrisse subito alla contessa d'Albany: Oggi vorrei pur ridere ma non posso e sono costernato per l'arresto di due persone che io conosceva da più anni; odo dire che gli arrestati sian quattro, ma non*ne conosco che due, degli altri non avevo sentito neppure il nome. —

Il Maresciallo Bellegarde nominò subito una commissione inquirente composta di giudici militari e civili. Seguirono in breve altri arresti. Con molto apparato di forza furono trascinati in Castello il Lechi, il

(1) Il Mistrali [o. c.] dice che il Sovera, scolaro caro al Romagnosi, aveva tratto dall'opera ancora inedita del maestro « La Scienza delle costituzioni » l'abbozzo carpito dal S. Aignan. Al Romagnosi fu perciò prrquisita la casa e fu ventura che il servo Angelino Castelli riuscisse a far sparire il volume gettandolo prestamente da'la finestra in un sottoposto giardino.

(2) V. GIOV. DE CASTRO - *I Congiurati lombardi del 1814* - Milano, Kanto-rovitz 1894 - *Milano e le cospirazioni lombarde 1814-1830* - Milano, Dumolard 1892 - Helfert *La caduta della amministrazione francese nell'alta Italia e la « congiura militare » bresciana milanese nel 1814* - Bologna, Zanichelli 1894

De Meestre il Bellotti, il Gerosa, il Cavedoni. Già eran venute in chiaro mercè le denunce del St Aignan o per altri indizi le trame precedenti. A Brescia venne arrestato il Maggior Olini.

La città rimase percossa di stupore. Non si fecero per alcun tempo altri arresti ma dopo il 5 gennaio 1815 il procedimento s'allarga. Vengon carcerari il Varesi, il Caprotti; il Moretti è ammanettato a Gratz ove era di guarnigione e mandato a Mantova. Il Rangani cadde nelle mani degli sgherri mentre metteva piede nel Modenese. Il Pavoni da non so quale guarnigione straniera venne ricondotto fra noi in catene; il Delfini, il Mancini e alcuni altri trovarono salvezza nella fuga.

Nella notte dal 9 al 10 Gennaio venne tratto in ferri il povero Ugo Brunetti, compagno carissimo al Foscolo, da più anni malaticcio, gracile di corpo, saldissimo di cuore.

Il 19 Gennaio tredici carrozze ciascuna scortata da otto dragoni, precedute e seguite da un drappello di cavalleria, attraversavano le vie di Milano. Esse trasportavano gli arrestati a Mantova ove il processo doveva esser ripreso e condotto a termine dal giudice inquirente Filippo Carlo Ghislieri di Bologna noto fin dal 1799 per i suoi furori reazionari e la sua sviscerata devozione a Casa d' Austria

..

Un grande mistero avvolge questa inquisizione politica, compiuta dall' Austria trascorsi appena pochi mesi dal suo insediamento fra noi.

L' atto d' accusa che qui si pubblica fu tratto da copia manoscritta esistente nell' Archivio del Museo

del Risorgimento in Milano. Esso ha la data del 2 Marzo 1815 ed un mese dopo all' incirca, il 4 Aprile, veniva pronunciata la sentenza la quale rimase però sospesa e non intimata sino all' autunno del seguente anno. Le difese furono lunghe e animose tutte intente ad escludere il reato *d'alto tradimento* pel quale v' era la pena di morte, ammettendo solo il reato di *non rivelazione*. Bisogna convenire che i giudici inclinarono piuttosto all' indulgenza poichè fu accolta la tesi difensionale mentre *l'alto tradimento* risultava evidente. (1)

Nella seconda metà di Settembre del 1816 scesero da Vienna le condanne.

Amnesso solo il reato di *non rivelazione* la pena era dai due ai cinque anni di carcere. Il Sovera ed il Cavedoni soffersero le condanne maggiori e vennero imbastigliati a Kufstein nel Tirolo. Gli altri ricondotti a Milano scontarono la pena nella Rocchetta del Castello. Ugo Brunetti incapace di sopportare il viaggio ottenne di rimanerè alla Mainolda.

Compiuta la pena dovevan uscir dallo Stato il Bellotti e il Ragani; bandito fu pure il Marchal cui fu pena sufficiente il carcere sofferto. Il Cavedoni fu il più disgraziato poichè finita la condanna fu consegnato al Duca di Modena che gli inflisse un prolungamento di prigionia.

Così finì la prima scena di un dramma che oggidi ancora non ha trovato la sua ultima risoluzione.

[1] Cf. F. LEMMI: *La restaurazione austriaca a Milano nel 1814 con appendice di documenti tratti dagli archivi di Vienna, Londra e Milano*. Bologna, Zanichelli 1902 p. 511.

Fu detta la *congiura dei militari* volgendola in discredito col mostrarla mossa non da alti ideali ma da ambizioni conciliate di *gros bonnete*, fu detta anche la **congiura dei disperati**, (1) mentre non meritava forse che il nome di *congiura degli illusi*.

A. A.

[1] Cf. Dernière campagne de l'armée Franco. Italienne per le chevalier S. I. Lugano 1817.

ATTO D'ACCUSA

Atto d'Accusa contro GIOVANNI SOVERI LATTUADA,⁽¹⁾ del fu Michele nativo di Pontecurone domiciliato in Milano, d'anni 25 libero, possidente, avvocato, Capitano Aiutante Maggiore della Guardia civica di Milano, imputato di cospirazione tendente a distruggere il governo, e ad eccitare gli abitanti ad armarsi contro l'autorità del loro Governo, non che di machinazioni praticate, e di intelligenze avute con da esso supposto agente di potenza estera per eccitarla a commettere delle ostilità ed intraprendere la guerra contro lo Stato.

TEODORO CONTE LECCHI del fu Francesco nativo di Brescia, domiciliato in Milano d'anni 36 libero, possidente, fu generale Italiano pensionato.

GASPARE BELLOTTI del fu Pietro Giacomo, nativo di Torino d'anni 38, libero, possidente, fu generale Italiano di Brigata.

BARTOLOMEO CAVEDONI del fu Lodovico nativo di Modena d'anni 49 ammogliato, possidente, fu Aiutante Comandante Italiano, ed ora pensionato da S. A. R. il Sig. Duca di Modena.

INNOCENTE UGO BRUNETTI del fu Domenico nativo di Lodi, d'anni 40, libero possidente, provvisorio Ispettore delle Rassegne; imputati tutti quattro di cospiri-

(1) Il nome del nostro cittadino trovasi scritto con varianti: ora *Soveri*, ora *Sovera*, *Lattuada* e *Latiuada* - Crediamo di scriver giusto scrivendo per conto nostro sempre *Sovera* che è nome di famiglia antica e nota nel Tortonese.

razione tendente a distruggere il governo, e ad eccitare gli abitanti ad armarsi contro l'Autorità del Sovrano.

ANTONIO GASPARINETTI di Nicola, nativo da Ponte di Piave sotto Treviso. d'anni 36 ammogliato, possidente Colonello Italiano pensionato.

GIOVANNI RASORI del fu Francesco, nativo di Parma, domiciliato in Milano, d'anni 47 ammogliato, nulla possidente, Medico Militare dimissionato, imputati amendue di macchinazioni praticate ed intelligence. avute con da essi supposti agenti di potenza estera per eccitarla a commettere delle ostilità e ad intraprendere la guerra, non che della cognizione e non rivelazione della cospirazione c. s. formata.

CESARE RAGANI di Carlo nativo di Bologna, d'anni 29 ammogliato, possidente, fu capo Squadrone Italiano ed ora capo Squadrone al servizio del Re di Napoli.

SANTINO GEROSA di Giovanni, nativo di Lecco domiciliato in Milano d'anni 33, ammogliato, nulla possidente, ed Usciere presso la Corte d'Appello in Milano.

ANTONIO MARIA CAPROTTI del fu Gaspare, nativo di Milano d'anni 28, libero, nulla possidente, ed Impiegato presso la contabilità di guerra, imputati tutti tre di cognizione, e non rivelazione delle cospirazione come sopra formata.

GIOV. BATTISTA MARCHAL, del fu Giov. Battista nativo di Cleusis nella Lorena domiciliato da due anni in Milano, d'anni 44, ammogliato, fu militare, ed ora negoziante imputato di cognizione, e non rivelazione delle macchinazioni praticate, ed'intelligence avute con supposto agente di potenza estera,

Il Procuratore Imperiale presso la speciale Civile Commissione sedente in Mantova dipartimento del Mincio espone che per sovrana determinazione 8 gennaio p. p.

essendo stata istituita la stessa Commissione per giudicare gl' imputati di macchinazione contro il Governo, meno li militari in attività del servizio, e che colle istruzioni 6 decorso Febbraio di S. E. il Sig. Feld Maresciallo Conte di Bellegarde Commissario plenipotenziario relativamente all' Augusta disposizione di S. M. essendo stato ordinato di attenersi sì nella procedura che nel giudizio alle leggi veglianti, ha egli esteso il seguente atto d' accusa contro li sunnominati arrestati, imputati di crimini e diritti come sopra, e ciò sulla base tanto dell' istruzione assunta ed atti seguiti conformemente agli ordini della sullodata E. S. Sig. Feld Maresciallo, quanto dalle dichiarazioni 18 e 24 decorso febbraio di questa speciale civile Commissione che sottopose i suddetti arrestati al di lei giudizio.

Perciò verificate le avvertenze volute dall'art. 133 del Codice di Procedura Penale, senza che siano stati aggiunti altri mezzi di prova, ed appoggiato il suddetto Procuratore Imperiale alle istruzioni e documenti annessi marcati dalle lettere A. B. C. D. E. vol. 1. che quali oggetti di convinzione si dovranno intendere uniti al presente atto dichiara come segue.

Li popoli d' Italia restituiti all' amore dei loro legittimi sovrani non avevano, nel mese di Maggio 1814, più voti a formare. Rimossa ogni incertezza sul politico destino, specialmente delle Provincie che avevano appartenuto per l' innanzi all' Augustissimo Imperatore e Re Francesco I. era inapprezzabile il bene a cui andavano incontro col loro ritorno, sotto il dominio del padre, più chè monarca de' suoi popoli.

La calma della ragione era sottentrata allo spirito delle fazioni, e tutte le classi riunivano la loro opera per rendersi degni, dei benefici che i consigli

della saviezza preparavano a consolidamento della stabile loro prosperità,

Era riservata alla corruzione dei principi morali, ed alla sfrenata intolleranza d' ogni subordinazione l' audacia di cospirare contro l' interna, e di macchinare contro l' esterna sicurezza dello Stato. Cominciarono ai primi di settembre p. p. alcuni faziosi, dominati dalle idee d' una falsa indipendenza che serviva di pretesto ai torbidi loro disegni a formare dei progetti di cospirazioni contro il Governo. L' avv. GIOVANNI SOVERI LATTUADA di fresca età esaltato dagli avvenimenti del mese d' aprile precorso divenne l' agente, ed il cooperatore del progetto così detto dall' Indipendenza d' Italia che la Società dei Carbonari, o dei *centri* aveva edificato in estera regione, e poscia diffuso negli stati definitivamente ritornati sotto l' impero del sovrano dell' Austria. Egualmente TEODORO LECCHI generale pensionato, GASPARE BELLOTTI fu generale di Brigata, BARTOLOMEO CAVEDONI fu aiutante Comandante nelle truppe Italiane ed INNOCENTE UGO BRUNETTI Ispettore provvisorio alle Rassegne, intolleranti del ritorno del buon ordine, e di quella disciplina che infrena l' orgoglio d' ogni vizioso esaltato sentimento furono gli agenti ed i cooperatori del suddetto progetto. Nè l' uno nè gli altri appariscono scevri di motori e di guide che li abbiano scuscitati, e diretti nel sentiero della colpa. Anzi esistono delle tracce che il primo abbia coordinato sotto l' altrui Magistero⁽¹⁾ le sue idee, ed i suoi movimenti, e che li secondi scossi in parte dai prestigii della falsa gloria sono stati in sostanza animati dal lusingato concorso di nomi applauditi, e di appoggio predisposti.

(1) È qui evidente che la polizia conosceva le relazioni del Sovera col suo grande maestro.

E' di fatto che nacque nel mese di settembre, s' incrementò in quello d' ottobre e pervenne nella maturità nel successivo novembre la cospirazione tendente a distruggere l'attuale governo, e ad eccitare gli abitanti ad armarsi contro l'autorità del loro legittimo Sovrano. ANTONIO GASPARINETTI Colonnello pensionato, GIOVANNI RASORI medico militare dimissionato sono i due che seguendo le tracce dei cinque primi, tentarono per altra via giungere al medesimo termine, e CESARE RAGANI fu Capo Squadrone nelle truppe Italiane, SANTINO GEROSA usciere presso la corte d' Appello in Milano, ANTONIO MARIA CAPROTTI impiegato presso la contabilità di guerra, e GIOV. BATTÀ MARCHAL negoziante, sono i restanti colpiti da imputazioni colle prime subordinate, oltre li GIACOMO FILIPPO DEMEESTER governatore dell' I. R. Collegio Militare degli orfani, SILVIO MORETTI Colonnello. PAOLO OLINI Colonnello, PIETRO VARESE Colonnello, e PIETRO PAVONI Tenente Colonnello in attività di servizio sottoposti per uguale titolo al giudizio della Commissione Militare oltre altri due della medesima natura evasi in estera dizione ed oltre alcuni altri riservati ad ulteriori disposizioni. Dalla voce quasi uniforme dei suddetti imputati chiaro si scorge che malcontenti gli uni di veder sparita quella influenza e potere che i gradi militari dei quali erano insigniti loro compativano, ed ambiziosi gli altri a sublimarsi a più elevati posti, avevano cospirato contro l'autorità dell' attuale governo per innalzare sopra la di lui distruzione la così detta indipendenza dell' Italia.

Se i fatti che costituiscono in dettaglio la risoluzione concertata e stabilita d' agire al premesso criminoso scopo non sono in qualcuna delle molteplici circostanze concordemente admessi, la prova però della

loro veracità emerge dal complesso delle processuali risultanze, nelle quali la confessione degli stessi imputati in parte spontanea, ed in parte emessa per forza di convincimento si fa largo a stabilire la indubbia loro esistenza.

E' introdotto dagli stessi cospiratori nei vari e ripetuti loro interrogatori, che adottato il pretesto di restituire all'Italia la Nazionalità ond'era stata spogliata si doveva in vigore del piano convenuto far insorgere tutti i luoghi nè quali esistevano delle forze atte a promuovere la rivolta, che a questo fine al di là del Po si doveva eccitare una insurrezione generale assieme alle truppe di Parma e Modena sotto la scorta d'influenti soggetti, una eguale al di qua col appoggio dei Reggimenti Italiani, ed anche delle città di Brescia Crema Bergamo dov'erano stazionati, ed una terza in Milano colla cooperazione di quei possidenti negozianti, della guardia Civica, e degli ufficiali riformati, che organizzate queste preliminari operazioni, le quali per i seguenti concerti erano divenute a loro senso di sicuro effetto, doveva essere sorpresa la fortezza di Peschiera coll'opera de' soldati prescelti a prendere da quei magazzini le sussistenze, e coll'opera d'un battaglione che li avrebbe sostenuti; che doveva pure essere occupata la fortezza di Mantova col mezzo delle truppe stazionate a Castiglione delle Stiviere sotto la direzione di un ufficiale superiore conoscitore dei luoghi sui quali doveva seguire l'impresa, col mezzo di 200 ufficiali travestiti da contadini, e col mezzo delle munizioni del denaro delle armi, e della metà di quegli abitanti figuratisi consenzienti all'opera; che in egual tempo la cavalleria di Crema si sarebbe impossessata dei Parchi di Verona e di Cernusco che mentre i proclami da stamparsi

col nome di ragguardevole Militare soggetto, e diretto ai Parrochi ai Prefetti alle Autorità Civili e Militari avrebbero per ogni dove propagato lo spirito insurrezionale, dovevano le truppe di Peschiera di Bergamo e di Crema marciare sopra Milano; che ivi preparati essendo gli animi chiamati all'Unione dal suono delle campane a stormo coll'opera d'un corpo di zappatori giornalmente stipendiati, dal concorso delle persone e corpi predisposti, e dall'attiva cooperazione di 3 mila operai comandati da 400 circa ufficiali. colla speranza che i Pompieri e Gendarmi, e molti altri malcontenti avessero a prender parte, si dovevano chiudere le contrade, impedire gli Ufficiali Austriaci di portarsi ai rispettivi quartieri, fare prigionieri tutti li Ufficiali Comandanti, ed assalire con 400 uomini il palazzo di S. E. il Feld Maresciallo, per impadronirsi della di lui persona onde privare l'armata de' principali suoi capi; che si doveva tosto istituire una Reggenza provvisoria composta dei più notabili del Regno. dei quali anche la designazione era stata fatta, colla pubblicazione di un proclama già preparato, e col ripristino del Ministero prima esistente a far entrare nel partito anche gli impiegati, che una guardia nazionale doveva pure essere organizzata in tutte le città a somiglianza di quella che fu eretta alla nascita della Repubblica Italiana, e che il Comitato reggente le file di questi diversi movimenti doveva per ultimo maturare la costituzione stabile di Governo, giacchè le varie opinioni o sulla di lui natura, o sulla scelta del Monarca non erano ancora state abbastanza discusse e concertate.

Più oltre i cospiratori estesero le loro speranze, ed i tentativi per assicurarsi l'effetto del piano proposto anche nella facile sopravvenienza di qualche evento che avesse potuto ritardarlo o contrariarlo. Le stesse loro

dichiarazioni provano che era stato progettato di riunire in quattro parti cioè nella Romagna, tra Parma e Piacenza, nella Valtellina, nel Friuli i disertori, coi quali si dovevano fare delle compagnie volanti sotto la dipendenza di quattro superiori Ufficiali, di formare delle guerriglie, ad esempio della Spagna, col mezzo dei soldati dell' antica truppa Italiana e di disertori sparsi per la campagna, di far agire la guardia civica coll' incorporarla nei soldati di linea, di preparare nelle città del Regno all' istante della sommossa delle persone prezzolate per gridare *Costituzione Indipendenza* affine di riunire gli animi dei cittadini; di sorprendere con 600 uomini la città di Modena per impadronirsi del Duca, de' grandi e della Cassa che avrebbe soccorso alle esigenze della Capitale, e di far seguire nella notte del 19 novembre una generale rivolta per tutta l' Italia, all' oggetto di imprigionare la truppa austriaca, e sacrificare i suoi capi per impedire l'uso e la disposizione delle di lei forze.

Nella grandezza del piano doveva anche entrare la diffusione di quelle operazioni le quali tostochè malagevoli a realizzare e non adottabili da un sano criterio e dalla natura delle circostanze null' ostante potevano imporre alla credulità dei deboli, spargere la fiducia nella moltitudine accreditare i capi del progetto, ed offrire le apparenze d' un sicuro risultato. Da questa idea devono prendere appoggio le voci fra i cospiratori sparse che nel sovvertimento dell' attuale governo avevano parte le più cospicue famiglie, ed i primi talenti nel civile e nel Militare, che le primarie case di Milano avevano contribuito denaro per fare un fondo a sostegno delle spese primordiali, che la società di *Carbonari* o de' *Centri* direttrice, e promotrice dell' *Indipendenza Italiana* s'estendeva da Parigi a Napoli, che il

numero dè collegati soltanto in Italia ascendeva a 360 mila persone, che in Milano esistevano ottomila fucili incassati sotto il pretesto d'un contratto colla Corte di Torino, che altra partita nell'armeria di Brescia, e e molte armi nell'Arsenale per armare i Negozianti e gli impiegati, che si conservavano razzi, fabbricati dagli Ufficiali Italiani, per incendiare il Castello quando le truppe in esso alloggiate in luogo di rendersi prigioniere avessero opposto della resistenza, che gl'Inglesi avrebbero assistito con armi munizioni e denaro, che l'armata Napoletana in Romagna sarebbe entrata nel Regno col pretesto di mantenere il buon ordine, ma in sostanza per marciare a grandi giornate su' confini onde impedire ogni comunicazione cogli altri stati per dar tempo ad organizzare un'armata nell'interno; che gli Svizzeri allarmati dal timore che l'Austria volesse dare i Grigioni alla Baviera s'armavano a Lugano e promettevano assistenza; e che i Genovesi malcontenti della vociferata loro cessione al Re di Sardegna avrebbero preso parte all'insurrezione.

Finalmente lo spirito che dalle altre preavvertenze consolidassero questi progetti, e queste preparazioni. Era necessario un capo accreditato e di fama che avesse assunta la direzione dell'armata, e fu creduto d'averlo trovato. Per dirigere le cose interne proporre delle misure meditare e risolvere sulle occorrenze faceva d'uopo attivare delle unioni, ed a questo bisogno fu provveduto con frequenti conventicoli, che variarono nel luogo e nel tempo. Occorreva scoprire le intenzioni degli stati vicini per accelerare o ritardare i proprii movimenti e fu spedito un emissario a Torino ed incaricato uno dei soci a Napoli a rilevare le disposizioni di quei popoli e di quei monarchi. Diveniva opportuno avere degli esploratori avveduti e sicuri per

comunicare gli avvisi concertare nella distanza de' luoghi l'unità delle operazioni e mantenere lo spirito di rivolta nell'effervescenza delle sue speranze, e questo importante oggetto fu esaurito dall'opera di alcuni Ufficiali, dei quali le spese erano pagate coi fondi della società. Finalmente conveniva alla maggiore facilità del piano poter disporre sull'istante d'un corpo di persone che avessero dovuto agire a tenore degli ordini da impartirsi, e questa misura fu predisposta col mezzo degli Ufficiali e cannonieri di Pavia e col mezzo di 400 soldati che riuniti, e pagati giornalmente in Milano dovevano prestarsi alla volontà de' loro capi.

In mezzo a queste rivoltose disposizioni l'autorità del Governo se non era giunta a conoscere appieno le trame ordite conservava sempre quella attitudine imponente e di vigilanza che escludeva ogni sorpresa e che riteneva i malintenzionati nella limitata sfera dei loro proseliti. I buoni e leali cittadini che il cangiamento politico aveva aumentati, avrebbero mirato con orrore insorgenza che avesse potuto compromettere la restabilita prosperità. Gli abitanti di Milano dove il focolare della insurrezione sussisteva, non avevano obliato nè la loro felice sorte innanzi che fossero strappati alle braccia del loro attuale monarca, nè le calamità d'ogni genere cui furono esposti per la violenza delle circostanze e dei tempi. Gli stessi cospiratori cominciavano a vedere con qualche timore il pericolo, a cui li aveva condotti l'audacia del tentativo, e quanto più si avvicinava il momento della meditata esplosione, tanto più i sopravvenuti ostacoli intercludevano il cammino ai loro passi. L'emissario di Torino dalla mezza via ritornato indicava l'inutilità del suo viaggio. Quello di Napoli riferiva che

la migliore armonia esisteva fra quel Re e l' Augusto Imperatore dell' Austria. Anche il numero limitato delle forze disponibili, in confronto di quelle che potevano essere opposte scoraggiava i più intraprendenti.

Finalmente la partenza di Reggimenti Austro-Italiani per la Germania seguita ai 21 novembre, ed ordinata ai 18 di quel mese con quello spirito di previsione e di saggezza che sa calcolare l'influenza delle circostanze per rimuovere i pericoli e dominare gli eventi attraversò tutte le speranze. In quell'istante tentarono i capi l'ardimentoso colpo d'incaricare un Correo che aveva avuto servizio nell'armata a promuovere la diserzione dei soldati onde formare con essi delle bande volanti. Ma la missione fu senza effetto, ed il ritiro inoltre di quegli che supponevano fosse per dirigere le militari operazioni finì di sconvolgere il criminoso edificio.

Non ancora a quest'ultimo termine di perdizione erano giunti i cospiratori quando l'arrivo in Milano innanzi il 19 novembre del Sig. S. Aignan che era qualificato per figlio d'un Pari di Francia e d'una famiglia cara a quel trono venne ad accrescere il numero dei colpevoli e la gravità dei crimini dai quali alcuni degli imputati erano colpiti. Desiderando questi di esplorare se in Italia v'era quello spirito d'indipendenza, di cui come asseriva, parlavano i fogli di Francia e d'Inghilterra, fu presentato da Giov. Batta Marchal suo connazionale a Giov. Rasori medico. Il tenore delle due conventicole che si tennero nelle sere 23 e 26 novembre p. p. nello studio di quest'ultimo coll'intervento del predetto MARCHAL, d'ANTONIO GASPARNETTI Colonello pensionato, e di GIOVANNI SOVERI LATUADA avvocato dimostra quale possa essere

stato il soggetto de' preliminari loro concerti. Fece credere il Francese insignito di due ordini, nella prima delle due segrete unioni che il di lui governo d' accordo col Reggente d' Inghilterra voleva dare all'Italia un Re e una costituzione, che quando il Re di Napoli avesse prestato l' attivo suo soccorso a questo progetto gli avrebbe garantito il trono, che pochi ministri di Luigi XVIII conoscevano il segreto di questo piano, sul quale aveva seco lui travagliato per rendere concludente la sua missione; che non si ignorava in Parigi l' Istituzione della società dell' Indipendenza; che mediante l' invasione della Savoia con un corpo d'armata comandato dal Maresciallo Macdonald e da Suchet avrebbe il suo padrone appianate le prime vie per entrare nell' Italia e che volendo concedere agli Italiani per loro Re il Duca di Berry amava conoscere le loro idee sulla costituzione invitandoli perciò ad estenderla, e comunicarla onde fossero fissati in un altro giorno, che fu quello del 26, i mezzi necessari per renderla operosa. L' avvocato Lattuada che era uno dei primi agenti della cospirazione resa malagevole per la partenza dei Reggimenti Austro-Italiani, e per gli ostacoli frapposti a quel pronto movimento che era stato ideato, sentiva sopra gli altri il bisogno di riunire a quella la macchinazione che veniva proposta, o sostituire questa al primo progetto che andava a dissiparsi per la mancanza dei principali suoi appoggi. A questo fine vigile non solo a munirsi dei piani di costituzione redatti fino dal mese di Aprile antecedente sotto l' influenza d' alcuni pubblicisti suoi direttori, ma premuroso ancora ad eccitare gli altri a dare sfogo ai loro pensieri, sollecitò il Gasparinetti ai 25 di detto mese ad estendere i proprii, onde nel successivo di 26 fosse dai mutui concerti con-

solidata l' opera intrapresa. Le carte che furono da essi lette presentate il Marchal, e consegnate al supposto agente del Re di Francia riunendo tutto ciò che lo spirito di sedizione, d' odio contro il governo Austriaco, e di novità insofferente de' diritti legittimi dei Monarchi può suggerire bastano da se sole a comprovare la loro macchinazione e l' intelligenza per eccitare una potenza estera a commettere delle ostilità ad intraprendere la guerra contro il proprio Sovrano. Corrispose a questa idea il risultato della seconda unione. In essa fu specialmente dall' estero agente approvato il piano governativo del Lattuada, di cui marcò che il suo padrone sarebbe restato contento, fu fissata la rimessa d' un milione di franchi che col mezzo d' alcuni banchieri di Lugano dovevano pervenire, fu appoggiata la Missione di Napoli al connazionale Marchal ivi presente, il quale doveva pure in seguito con 500 soldati vestiti da paesani agire in Savoia, fu stabilito di spedire a Londra il Rasori, che per altro sarebbe stato prontamente chiamato in Francia ad assumere onorevole impiego, e fu creduto opportuno che Lattuada in luogo di portarsi a Parigi come desiderava rimanesse a Milano dove era necessario. Niuno dubitò del carattere, e della missione del supposto negoziatore. L' uno aveva rilevato che era d' alta nascita, e di famiglia cara al Re per aver contribuito a farlo salire sul trono. L' altro sapendo che un banchiere aveva l' incarico di pagargli qualunque somma di danaro deduceva ragionevolmente che fosse persona di qualità. Il terzo vaneggiando sul prossimo arrivo del milione di franchi che considerava opportuno per pagare le 600 persone giornalmente stipendiate congiungeva gli anelli dei due piani che attentavano all' interna ed esterna sicurezza dello Stato.

Tanto ardimento non potè rimanere celato. La saggezza del governo che vegliava al mantenimento della pubblica quiete all'improvviso squarciò il velo che nascondeva sì orrida trama. Gli arresti seguiti nella notte dei 3 ai 4 dicembre scoprirono le intelligenze che avevano originata la preparata macchinazione e portarono in egual tempo una piena luce sopra il piano di cospirazione che l'aveva preceduta. Le confessioni spontanee che la forza del convincimento fece emettere al maggior numero degli imputati non possono aver servito che di rimorso, e d'angustie a quelli che hanno creduto riporre l'impunità nella negazione. Ma la verità apparve, e nella loro nudità si manifestarono i conati, e le opere di cadauno. Questo separato riscontro è quello soltanto che resta a fare per la conoscenza individua delle rispettive imputazioni.

GIOVANNI SOVERI LATTUADA da due crimini egualmente gravi è colpito e può anche a questo motivo essere agli altri premesso nell'esame loro speciale. Il primo che a quello di cospirazione tendente a distruggere l'attuale governo, e ad eccitare gli abitanti ad armarsi contro la legittima autorità del loro Monarca è comprovato dalla sua confessione e dalla voce quasi concorde dei Correi. Vorrebbe far credere che entrasse nel progetto solamente per conoscerlo, ma non per prendervi parte, e che anzi i suoi studi erano diretti ad attraversare l'effetto. Ma non doveva esso medesimo dichiarare d'aver dati replicati impulsi d'insurrezione a tutti quelli che v'erano partecipi per poter con migliore successo introdurre sì fatta giustificazione. Le frequenti conventicole alle quali intervenne con variazione di luogo e di tempo sono da esso accordate, e da sei correi deposte. I suoi viaggi a Brescia, a Pompiano, al Garo, a Como all'oggetto di

stimolare gli uni, e di rappacificare gli altri, e di riunire i divisi loro animi a sostegno dell'interesse comune, constano dalle sue confessioni e dal detto di 5 Correi. Egli stesso dichiarò ch'erano state pagate le spese agli ufficiali reduci da Milano coi fondi della società de' Carbonari, e dichiarò ancora che oltre l'incarico avuto di disporre all'uopo gli ufficiali della Guardia Civica fu affidata al suo zelo la cura di interessare al progetto tutte le persone che avessero potuto influire o per qualità personali o per odio contro l'attuale governo. Chiaro apparisce dalla deposizione di quattro Correi che tanto l'idea di promuovere la diserzione delle truppe Italiane dopo il loro discesso per la Germania entrava nè suoi piani, come la realizzata missione d'apposita persona per tentare l'effetto onde convertirle in corpi volanti. Non erano un mistero appresso i cospiratori le assicurazioni che faceva d'aver corrispondenza cogli Inglesi e coi Napoletani come 5 correi hanno asserito. La sua voce animava gli altri a credere che gli uomini più distinti nell'ordine civile e militare dividevano seco lui il piano della rivolta e di ciò fanno fede altre tre correi. Non negò pure ad un altro di questa l'esistenza d'un comitato che aveva relazione cogli altri paesi dell'Italia del quale per detto d'un secondo correo faceva esso parte, e non occultò ad un terzo di essi non solo i nomi principali disegnati per la provvisoria Reggenza, ma neppure l'offerta fattagli dal Sindaco del borgo degli ortolani di 3 o 4 mila uomini pronti ad ogni suo volere. Ei fu quello che assicurò che sarebbe stata occupata Peschiera, e similmente ad altri 3 comunicò le sue visioni sull'assistenza degli Svizzeri all'insurrezione, sul soccorso d'armi e di denaro degli Inglesi, e sull'avanzamento dei Napoletani verso il Po.

Finalmente oltre alcuni riscontri che nella vastità dei fatti diviene inutile ripetere, nasce la conoscenza delle dichiarazioni d'un dei suddetti correi che per dar moto all'Istituzione delle Guerriglie aveva offerto 150 mila lire e che fra i suoi progetti esisteva quello di far uccidere nel movimento popolare i capi dell'armata Austriaca e di dar morte al generale che aveva ospizio nella casa del Duca Melzi. Questi fatti nel loro complesso sono innegabili, nè lasciano dubitazione.⁽¹⁾

Il secondo crimine quello di macchinazione e d'intelligenza con agente da esso supposto di potenza estera per eccitarla a commettere delle ostilità ed intraprendere la guerra contro il sovrano territoriale, è pure comprovato dalla sua confessione dell'esistenza del piano costituzionale della nuova forma di governo dell'Italia e dalla voce degli altri due correi. Anche in questo secondo caso ha creduto di escludere l'imputazione col pretesto che ritenendo per spia il Cavaliere Francese non gli prestò alcuna credenza. Ma le riunioni ripetutamente seguite in giorni determinati nella casa del Rasori, la consegna de' suoi scritti fatta nelle mani dello stesso Francese, cioè del piano di costituzione e dal relativo discorso preliminare, e la pretesa garanzia voluta da questi ritrarre mediante un biglietto di sua mano scritto smentiscono la dilui introduzione e lasciano scorgere la smania che aveva di moltiplicare per ogni dove degli inciampi alla sicurezza dello Stato. E' poi introdotto dai due correi il suo desiderio di far abboccare il Francese Saint Aignan con persona distinta di sua conoscenza che in seguito fu disegnata per quella che gli aveva date le idee sulla costituzione,⁽²⁾ ed egli medesimo depose d'aver

(1) L'azione direttiva del Sovera non potrebbe esser meglio rappresentata.

(2) Si noti l'accento al Romagnosi.

nella scienza dell'oggetto invitato il colonnello Gasparinetti a portarsi presso il Rasori. Avvolora inoltre la piena fiducia che aveva nella missione dell' agente il contrasto fatto con uno de' correi sulla preferenza da darsi ad un banchiere di Milano piuttosto che a quelli della Svizzera per la rimessa del milione di franchi che dovevano giungere per parte del Re di Francia; il colloquio in seguito tenuto sul metodo da tenersi per le spese, e la sua compiacenza per l' arrivo del promesso pecuniario soccorso che essendo opportuno a pagare le 600 persone stipendiate, come l' altro correo assicura, continuava ad alimentare le sue speranze sul progetto della cospirazione. Contro questa verità vanno a perdersi la convinta diversa intelligenza che vuole dare alla sua condotta.

TEODORO LECCHI, è pure imputato del crimine di cospirazione. Se si ascoltano le sue voci esse provano che dopo aver combattuto per venti anni per l'Indipendenza del suo paese non dissentì dietro gli stimoli ed inviti d' un malcontento superiore ufficiale di ritornare a combattere per la stessa causa: che non ignorava alcuno dei mezzi progettati e disposti per operare la distruzione dell'attuale governo; che fece parte di tutte le unioni alle quali intervenne, di tutti i consigli ai quali prestò il suo assenso che concorse alle diverse proposizioni tendenti ad agevolare l'effetto, e che malgrado la speranza o i timori sul risultato divise fino al termine le opinioni ed i voleri dei suoi compagni.⁽¹⁾ Sono sei li correi che avvalorarono le sue confessioni sulla conoscenza che aveva del piano di cospirazione, e sulla manifestata disposizione di prestare la sua opera per effettuarlo, e quattro d' essi

(1) È deposizione degna del valoroso bresciano.

confermano il suo intervento alle riunioni nei diversi luoghi concertate. Uno d' essi pretende che facesse parte del comitato, ed egli stesso accorda d'aver proposto che fosse fatto, un altro indica l' offerta fattagli di denaro per un viaggio che credeva relativo ai comuni interessi; un terzo lo suppone il centro dei militari movimenti ed un quarto attesta d'aver sborsate per suo conto e d'essere stato risarcito, di L. 150 occorse all' esigenza del progetto.

La sua nascita le sue dovizie ed il suo grado militare accrescevano appoggio alle insane speranze del buon effetto, e non avrà non potuto conoscere che queste cause erano influenti per determinare la cieca moltitudine ai partiti più stravaganti e funesti.

GASPARE BELLOTTI divide coi due primi il crimine di cospirazione per aver prestata l' opera sua nel reo progetto di distruggere l' attuale governo. La sua confessione fa conoscere che fu avvertito dell' irritamento di qualcuno dei suoi compagni d' armi per la nomina di Colonnelli Tedeschi nei Reggimenti Italiani, e della determinata loro intenzione d' insorgere; che da molti d' essi rilevò nella sua estensione il piano dei cospiratori, la ideata sorpresa di Peschiera, ed il tentativo sopra Mantova; ch' assieme ad un correo si portò appresso a due ragguardevoli soggetti per conoscere le loro intenzioni sul progetto dell' Indipendenza dell' Italia, o piuttosto se si deve prestar fede alla voce concorde di cinque Correi per riconciliarli onde le loro particolari discussioni non avessero a contrariare il piano concertato; che ai 20 Ottobre scrisse a Brescia non essere le cose peranco alla loro maturità, tuttochè un Correo assicurò, che avesse scritto che erano in buon stato, e che la sua destinazione era di dirigere una colonna di truppe sotto il comando

di un capo. Se anco non vi fosse il detto di tre Correi la sua stessa confessione è quella che prova le diverse unioni fatte nell'altrui e propria casa. Oltre ciò uno de' Correi marca per di lui voce i favorevoli concerti delle persone da esso riconciliate per i comuni interessi, e la facilità di sorprendere la fortezza di Mantova. Un secondo introduce aver esso accettato l'incarico di mettersi alla testa delle truppe in Milano. Un terzo lo considera per uno dei membri del comitato. Fa fede il quarto del suo impegno affinchè le fatte disposizioni dovessero sortire il loro effetto. Questo concorso di prove è d'una chiarezza che dissipa ogni dubbio sulle parziali ritrattazioni alle quali l'orrore del commesso reato può averlo condotto.

Non è minore dei precedenti la gravità del crimine di cospirazione, di cui è colpito BARTOLOMEO CAVEDONI. Affigliato alla Società de' Carbonari ed affigliante d'altri cinque individui non poteva non presentarsi a dei piani corrispondenti a questo Istituto che egli medesimo qualifica pericoloso sì pel suo oggetto che per la sua diramazione. L'ardore del suo impegno per distinguersi dagli altri nell'eccesso delle sue operazioni s'appalesa dalle stesse sue confessioni, giacchè accorda d'essersi offerto d'organizzare una guerriglia ad esempio della Spagna e ad attaccare con 400 uomini il Palazzo di S. E. il Feld Maresciallo per impadronirsi della di lui persona, tuttochè aggiunga che ridotto all'atto non avrebbe avuto animo di eseguirlo. Confessa pure d'essere stato reso consapevole dei viaggi fatti da due Correi al Garo e a Como, non che del loro buon effetto, dell'idea di fare marciare le truppe Italiane sopra Milano contemporaneamente alla sommossa popolare di essere promosso in quella città delle speranze d'occupare Peschiera e Mantova, della diser-

zione da tentarsi dalle truppe partite per la Germania e del mantenimento di 50 soldati venuti da Corfù coi fondi della Società dei Carbonari alla quale era addetto. Uno dei Correi dichiara che egli doveva comandare delle compagnie volanti formate dai disertori, ed un altro non solo lo stabilisce disposto a prestarsi all'esecuzione del progetto, ma lo indica ancora autore della proposizione di gettarsi dalla parte di Pontremoli sopra Modena con 600 uomini per impadronirsi del Duca, dei Grandi, e della Cassa, qualora avesse potuto disporre di sei, o settemila lire. Tre altri Correi finalmente lo vogliono presente alle conventicole tenute appresso i diversi cospiratori in una delle quali si trattò dei mezzi di sostenere l'Indipendenza, ed in un'altra di far agire a di lei appoggio la Guardia Civica. Non può quindi impugnare il pieno suo attivo concorso alla meditata cospirazione, ed ai mezzi coi quali era stato proposto di realizzarla.

INNOCENTE UGO BRUNETTI è eziandio uno dei cospiratori che agli altri si è unito nel criminoso disegno di distruggere il governo. Ha sperato che una costante negazione del crimine che lo aggrava potesse essere una sicura salvaguardia contro il pericolo del convincimento. Ma egli pure confessò che nella sera dei due o tre novembre fuvvi una conventicola nella di lui abitazione coll' intervento di altri quattro Correi, e se introdusse che l' accidente li ha riuniti non ha però giustificato come l' accidente poteva combinare, che nella sera in cui giunse dalla campagna s'avessero a riunire quattro cospiratori senza che esistesse alcun precedente concerto, e senza che niun altro fuori di essi si sia portato alla sua casa, malgrado gli interessi di molti dipendenti dalla sua gestione. Quest'osservazione però è inutile dove tutti

quattro Correi concordano che l'argomento in detta sera discusso fu quello dell'Indipendenza dell'Italia. Due d'essi precisano che fra gli altri oggetti della conferenza fuvvi quello di far agire la Guardia Civica, ed uno aggiunge che aveva promesso d'offrire degli Ufficiali per dirigerla. Egualmente un altro de' Correi gli attribuisce la notizia dell'esistenza in Pavia di 30 Ufficiali e cannonieri pronti ad imitare la Capitale. Sarebbe stato inutile dietro riscontri si concludenti che un ultimo Correo nel primo, e nel secondo costituito escludesse in quell'occasione ogni discorso d'insurrezione ma la verità gli strappò nel terzo la confessione che si trattò del progetto d'Indipendenza senza che niente sia stato concluso, clausola introdotta pel bisogno di difendere la sua specialità di una egual accusa.

Alla cognizione che ANTONIO GASPARINETTI ha avuto del crimine di cospirazione ed all'ommissa rivelazione non fu lontana la sua opera, allorché si considera per le stesse sue voci che fatto conscio del progetto insurrezionale desiderò rilevarne l'orditura e che intervenne ad un conventicolo di cospiratori. A fronte però della sua relazione col LATUADA e della frequente occasione di comunicare coi di lui compagni non apparendo ch'abbia presa alcuna parte attiva nel meditato progetto, non sembra che vi sia stato in esso alcuna risoluzione d'agire. Ma la sua scienza è più che manifesta. Le sue dichiarazioni fanno fede che fu informato dal Latuada di tutto ciò che concerneva la cospirazione, e che alcuni altri dalla stessa pece macchiati lo resero partecipe dell'andamento. Egli perciò avendo ommissa ogni rivelazione è di questo delitto colpevole.

Non così sono modificate le risultanze nel crimine

di macchinazione contro il governo e d'intelligenza con estero individuo che ha creduto da veste legittima coperto. Esse anzi provano nella sua deformità il delitto reato. Sopra tutto esiste il corpo, per così dire, del delitto cioè la di lui carta consegnata al Francese, per un riscontro dei suoi sentimenti, e della sua cooperazione. Senz'entrare negli insulti che prodiga al governo Austriaco, *quale nemico dei talenti e delle opinioni liberali* basta limitarsi al consiglio che da di riunire i disertori, d' eccitare i paesani ad arruolarsi di fare delle compagnie volanti per attaccare inquietare e possibilmente distruggere le truppe Austriache, di dichiarare l' *Indipendenza dell' Italia e di nominare una Reggenza provvisoria*. A questo convincimento sono unite le sue confessioni e le dichiarazioni dei due Correi sul di lui intervento alle due conventicole seguite nella casa di Rasori.

E gli è perciò nel vero caso di quegli che pratica nelle loro macchinazioni e che ha delle intelligenze cogli agenti di estera potenza per eccitarla a commettere delle ostilità ed intraprendere la guerra contro il di lui Sovrano.

Sono eguali i titoli dei quali è imputato GIOVANNI RASORI. Non solamente un Correo dichiara d' avergli comunicato il progetto dei Militari sulla cospirazione, ma esso stesso confessa d' essere stato reso consapevole delle riunioni che a tale oggetto si facevano, delle persone implicate, della ragionevolezza o irragionevolezza de' proposti piani, e dalle unioni di alcuni Ufficiali nei diversi luoghi del Regno. Aveva perciò quelle cognizioni per le quali non poteva non rilevare le notizie acquistate senza rendersi responsabile col suo silenzio della censura delle leggi.

Ma la parte attiva ed importante che prese nel

crimine di macchinazione, e d' intelligenza col supposto estero agente per attaccare l' esterna sicurezza dello Stato è d' una natura che dimostra il di lui odio contro il governo e i di lui sforzi per rovesciarlo. Se altro non esistesse che i manifesti o avvisi di sua mano scritti che il comandante dell' armata Francese doveva pubblicare al suo ingresso in Italia, e che egualmente quelli che l' avessero posto alla testa degli affari dovevano diffondere per eccitare la sedizione e la rivolta, essi basterebbero a far conoscere la violenza de' suoi tentativi.

Oltrechè queste carte incendiarie qualificano per *ingiusto e violento il Governo Austriaco*, oltrechè gl'imputano, *l' allontanamento dall' Italia dei prodi che avevano per tanti anni sparso il loro sangue nella speranza che un di sorgesse l' edificio dell' Indipendenza Nazionale* ed oltrechè eccitano *gli Italiani a far sgombrare il loro suolo dal dispotismo dell' Austria* a cui attribuisce *la mancanza d' ogni scintilla di sentimenti generosi, e il progetto di non portare nei nuovi paesi che rozzezza e la barbarie di quelli che sono annessi al di lei imperio* proclamano eziandio *l' Indipendenza dell' Italia, la restaurazione del Regno*, chiamano *i suoi abitanti ad unirsi alle bandiere Francesi ed affidano alla Guardia Nazionale l' intera tranquillità ed il buon ordine*. Queste carte riuniscono le sue idee, i suoi desideri e la sua opera nel crimine perpetrato. Quando poi a questo scritto virulente s' unisca l' invito fatto a due Correi d'intervenire alle unioni nella propria casa, l' accoglienza data ai progetti del Francese Negoziatore, che portavano l' ostilità e la guerra, il suo concorso alla missione per Londra, l' accettazoue d' un onorevole impiego in Francia e l' Amministrazione del promesso

milione di Franchi per dare moto alle ruote della macchina interna che doveva corrispondere cogli esterni movimenti, non si può che ravvisare l'eccesso del suo attentato. I due Correi che divisero i di lui sentimenti ripetono i medesimi fatti. Di più non può esistere per provare il suo crimine.

CESARE RAGANI era incamminato a trascorrere tutta la carriera che conduceva alla cospirazione. Legato a Latuada con vincoli riprovati, ed associato per uniformità di stato ai Militari che l'avevano progettato erasi posto in situazione di seguire i loro passi. Sembrava che avendo animato uno de' Correi ad attingere alla fonte le più depurate notizie sull'andamento delle cose avesse l'intenzione di progredire più innanzi. Non è inoltre fuori di probabilità che portatosi a Napoli s'avesse proposto di favorire il progetto de' suoi soci o Commilitoni colla sua cooperazione, tanto più che uno di essi asseriva che il suo viaggio era stato fatto a spese della società, e che avesse scritto una lettera d'impulso per agire prontamente. Ma ad onta della piena conoscenza che aveva delle cose predisposte non apparisce che sia entrato in alcuna conventicola che abbia avuto denaro da alcuno per le spese di viaggio, per le quali anzi professa d'essergli stata fatta l'offerta senza volerla accogliere, ed è indicato da un Correo che la sua lettera scritta da Napoli altro non conteneva che la notizia dell'inscienza di quel Re delle cose d'Italia. D'altronde la sua partenza da questi stati alla fine di ottobre, la ricerca fatta alla corte di Napoli d'essere ammesso a quel servizio militare, e la di lui nomina di capo squadrone nelle truppe di quel Regno dimostrano che non voleva prender parte nei traviamenti de' suoi antichi compagni. Gli resta però il delitto di scienza, e di non fatta rivelazione.

SANTINO GEROSA s'avrebbe forse gettato nel vortice della ordita trama se avesse avuto mezzi più pronti o più influenti per congiungere la sua all' altrui opera. E' certo che alla prima proposizione d'affigliarsi alla *Società dei Carbonari* prestò il suo assenso, ed è certo che fu sollecito ad istruirsi dello stato delle cose, de' suoi progressi e del lusingatogli vicino sviluppo. Il suo costante silenzio sulle gravi ed importanti notizie acquistate dimostrano la sua indifferenza alla micidiale esplosione che doveva succedere fa presumere in pari tempo la facilità con cui avrebbe agito per sostenerla. Due costituiti negativi precedettero la di lui confessione. Tutto ciò e di grave peso alla sua responsabilità. Inoltre non si può senza fremito pensare agli orrori che ha descritti, e concertati per giungere alla meta prefissa. Questa riflessione non è indifferente per calcolare i gradi del delitto che lo percuote nella cognizione di fatti, che ha omesso di rivelare.

MARIA ANTONIO CAPROTTI fu affigliato, e fu affigliante alla società dei Carbonari. Questa affiliazione seguì nel mese di settembre cioè nel tempo che si riunivano e s'associavano i membri per cospirare contro il governo. Sul disgusto delle truppe che la notizia del loro disarmo che i mali intenzionati avevano diffusa sul soccorso che ad essa avrebbero prestato all' occasione della rivolta i gendarmi la guardia Civica, i pompieri, e la popolazione, sul concertato arresto degli Ufficiali Austriaci, sull' esistenza di cinque mila fucili presso un negoziante e sull' utilità dell' uso delle guerriglie aveva egli avute esatte notizie. Confessò ancora la sua intimità con due persone implicate con caratteri gravi nella cospirazione, ed un Correo gli rimarca l' impazienza con cui avvicinava una

d'esse per essere instrutto delle disposizioni che preparavano lo sviluppo. Eppure il suo silenzio fu costante, e non vi volle meno che il suo confronto con uno de' Correi per farlo discendere a confessare de' fatti, de' quali il convincimento non poteva evitare. Quindi anch'esso è colpito dal delitto di cognizione, e di omessa rivelazione.

In ultimo luogo il negoziante GIOVANNI BATTISTA MARCHAL di nazione Francese dopo varie peregrinazioni in diversi regni e stati con diversi impieghi ed uffici aveva formato da due anni addietro il suo soggiorno in Milano. Egli invitò il Rasori a conoscere il cavaliere S. Aignan incaricato di Luigi XVIII ad esplorare se in Italia v'era quello spirito d'Indipendenza di cui avevano parlato i fogli. Egli fu presente a tutti i discorsi fatti col Rasori nelle tre unioni, e nelle due colle Gasparinetti e Latuada. Egli se non entrò nella discussione delle materie agitate, le conobbe però e le ha udite sì per l'angustia della stanza, che per la veemenza del dialogo, e per la lettura delle carte. Tanto meno non poteva essere interessato quanto più gli erano favorevoli le proposizioni di comandare in Savoja 500 soldati travestiti da contadini, e d'essere incaricato di distinta missione pel Regno di Napoli. Anche gli altri Correi lo considerano pienamente inteso degli argomenti discussi, ed escludono la di lui asserzione in proposito che non li abbia sentiti. Perciò la scienza ch'egli aveva degli stabiliti progetti dandogli l'obbligo delle dichiarazioni che ha neglette, il suo delitto è manifesto. In conseguenza delle quali cose tutte.

GIOVANNI SOVERI LATUADA è accusato di cospirazione per aver concertato e stabilito fra più persone nel p. p. Novembre dietro la preparazione dei due mesi antecedenti di distruggere l'attuale governo e d' ecci-

tare gli abitanti ad armarsi contro l' autorità del loro Sovrano, non che d'aver praticato delle macchinazioni ed avuto delle intelligenze, con da esso supposto agente da Potenza estera nello stesso mese di Novembre p. p. per eccitarla a commettere delle ostilità ad intraprendere la guerra contro lo stato proponendo i mezzi per effettuarla. Crimini preveduti dagli articoli 76. 87. 89 del vegliante Codice Penale.

TEODORO LECCHI - GASPARE BELLOTTI - BARTOLOMEO CAVEDONI - INNOCENTE UGO BRUNETTI - sono accusati egualmente di cospirazione per aver concertato, e stabilito fra essi, e con altre persone nel p. p. novembre dietro le preparazioni dei due mesi antecedenti di distruggere l'attuale governo e di eccitare gli abitanti ad armarsi contro l' autorità del loro Sovrano. Crimine preveduto dagli articoli 87. 89. del suddetto Codice Penale.

ANTONIO GASPARINETTI - GIOVANNI RASORI, sono accusati d'aver praticato delle macchinazioni ed avuto delle intelligenze con da essi supposto Agente di potenza estera nel predetto mese di Novembre p. p. onde eccitarla a commettere delle ostilità ed intraprendere la guerra contro lo stato, proponendo i mezzi per effettuarla, non che della non rivelazione del sunnominato crimine di cospirazione di cui avevano avuta piena cognizione. Crimine e delitto preveduti dagli Articoli 76. 103. 105. del suddetto Codice Penale.

CESARE RAGANI - SANTINO GEROSA ed ANTONIO MARIA CAPROTTI - sono accusati della non rivelazione del crimine suddetto di cospirazione, di cui avevano avuta piena cognizione, delitto preveduto dagli articoli 103. 105. del suddetto codice penale, salvo quanto a SANTINO GEROSA dietro il giudizio che sarà pronunciato quelle disposizioni che sono del caso.

GIOVANNI BATTISTA MARCHAL è accusato della non rivelazione del crimine summenzionato di macchinazione e d'intelligenza con supposto agente di Potenza Estera, del qual crimine aveva avuto piena conoscenza, delitto preveduto dagli articoli 103. 105. del suddetto Codice Penale.

A queste cause addomanda il sottoscritto Procuratore Imperiale che contro gli imputati suddetti e per i titoli sopra enunciati si divenga al dibattimento ed al giudizio nel modo prescritto dalle sullodate Istituzioni di S. E. il Sig. Feld Maresciallo conte di Bellegarde Comm. Plenip. 6 decorso febbraio per il quale effetto oltre i documenti sopra indicati, nomina gli infrascritti individui sottoposti alla Commissione Militare di essere sentiti per informazioni.

GIACOMO FILIPPO DEMEESTER - Governatore dell' I. R. Collegio Militare degli orfani.

SILVIO MORETTI Colonnello — PIETRO VARESE Colonnello — PIETRO PAVONI Tenente Colonnello tutti in attività di servizio militare.

Mantova li 2 Marzo 1815

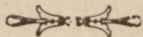
Fir. L. VALERI PROCURATORE IMP.

concorda coll' originale

Carini Cancelliere

Archivio del Museo del Risorgimento Naz. in Milano

CARTELLA CARBONARIA



NOTA — Nella Biblioteca Ambrosiana, ai contrassegni E. S. VIII 5, trovasi un quaderno donato nel 1861 dal Conte Giulio Porro ove insieme a parecchi autografi dei celebre

medico Giovanni Rasori evvi pure copia manoscritta dell'atto d'accusa sopra pubblicato, coll'autentica del Cancelliere Carini. Al detto atto fa seguito la seguente intimazione :

Mantova 16 marzo 1815.

Noi Barone Girolamo Trevisan Presidente della Commissione straordinaria ordiniamo e comandiamo di fare avvertire gli accusati *Gio Sovera Latuada*, Gen.li Conte *Teodoro Lecchi* e *Gaspere Bellotti*, *Bortolomeo Cavedoni*, *Innocente Ugo Brunetti*, *Antonio Gasparinetti*, *Giovanni Rasori*, *Cesare Ragani*, *Santino Gerosa*, *Antonio Maria Caprotti*, e *Gio Batta Marchal* di dover presentare nel termine di giorni 3 le liste dei testimoni ed altre persone che intendono di far esaminare all'udienza con diffidazione che le liste devono contenere le indicazioni che bastino a render certe le persone nominate e che non possono inserirsi persone che non abbiano deposto nel corso dell'Istruzione e della procedura.

La Cancelleria è incaricata di darne l'avviso ordinato e di farne la notificazione all'E. R. Sig. Procuratore.

Segnato il Barone Girolamo Trevisan.

CARINI CANCELLIERE





L. CORIO (*)

I TORTONESI E LE CINQUE GIORNATE

Nell'anno della bene augurosa concordia gli Italiani apparvero ingranditi agli occhi degli stranieri. I patrioti in quei pochi mesi si videro sprezzare formidabili pericoli, superare ostacoli che sarebbesi creduti insuperabili affrontare difficoltà inaudite colla serenità serena di chi non ha nulla a temere. S' improvvisarono governi bene ordinati con elementi tacciati di ribelli due giorni prima e di schiavi due giorni appresso, e, quel che è più, quei rappresentanti del paese ne organizzarono le finanze, trovarono credito presso banchieri nostrali e stranieri, sicchè sarebbesi detto che l'Europa riconoscerebbe quella sovranità di ribelli.

[*] L'illustre Prof. Cav. Uff. Dott. Lodovico Corio V. Presidente del Museo del Risorgimento in Milano ha voluto con questo scritto onorare la I. D. Sian vive grazie al bene amato maestro, all'antico segretario di Cesare Correnti. *La Direzione.*

Che più? Quei Governi provvisorii mandavano legazioni alle potenze estere, presentavano i loro *memorandum*, facevano esporre i loro programmi, e dimostravano la necessità di approvarli. Quelle relazioni, scritte da letterati, che vestivano di eleganze persuasive i loro pensieri, rassomigliano per più rispetti a quelle classiche legazioni del Segretario della Repubblica Fiorentina, Nicolò Machiavelli.

Del Governo Provvisorio di Milano, Segretario Generale fu Cesare Correnti, la penna d'oro di quel consiglio di patrioti, il Cellini dello stile, come lo chiamò il dotto e acuto critico Eugenio Camerini.

E infatti le pagine del Correnti possono essere paragonate ad un intarsio di avorio e d'oro.

Quando capita sottomano una di quelle pagine, scritte in quei momenti di convulsioni e di febbri patriottiche, la si direbbe scritta da uno di quegli asceti dei primi tempi del Cristianesimo, che nell'estasi del proprio lavoro, ispirati da vivissima fede in un supremo ideale, non curavano, non sentivano i pericoli, dai quali d'ogni intorno li minacciavano.

Mirabile a dirsi! Cesare Correnti era sì fattamente artista nell'anima, che se fosse stato colto da un nemico, mentre egli stava faccettando un periodo fosforescente, come un cavaliere del Medio Evo avrebbe impetrato il tempo di comporsi in pace colla propria coscienza, egli invece lo avrebbe chiesto e speso per compiere con decorosa forma l'ultima sua proposizione.

Intorno a lui erano altri uomini, temperamenti positivi, pratici, audaci, come Carlo Cattaneo, ed Enrico Cernuschi, necessari in quei frangenti. Ed oggi frugando collo sguardo l'aer grosso e scuro del tempo, a distanza di ben dodici lustri da quei giorni

si potrebbe credere come credeva Dante di vedere delle torri a difesa della patria nostra.

Virgilio potrebbe ancora oggi rispondere :

Sappi che non son torri ma giganti.

Ed erano giganti davvero se confrontansi con non pochi uomini politici odierni.

La notizia della rivoluzione di Milano già la mattina del 19 era conosciuta a Genova ed a Torino d'onde rapidamente diffondevasi a tutto il paese. Più che dai palloncini, cui i Milanesi chiusi entro la cerchia delle loro mura, affidarono le prime comunicazioni coll'esterno, tal notizia era stata portata da lettere private. Grande fu tosto il fermento e tutti concordavano nel pensiero che i Milanesi combattendo alle barricate chiamavano in aiuto i fratelli subalpini. (1)

I giovani abbandonavano gli studi; a Torino si costituiva quella gloriosa compagnia di studenti nella quale lasciarono memoria di se due tortonesi i cui nomi divennero poi cari agli Italiani, Domenico Carbone poeta, Carlo Leardi statista. (2).

Il 20, erano già di passaggio a Tortona i primi gruppi di giovani liguri fra cui Bixio e Mameli diretti alla frontiera ed a questi si unirono gli animosi Tortonesi che mossi dallo stesso santo entusiasmo si eran proposti di portare aiuto ai fratelli di Milano. Il Cav. Pernigotti, diligente ricercatore, della storia Tortonese, ha conservato memoria di alcuni di quei valorosi che si chiamavano: Benedetto Brenna, agente di casa Porta, per ragioni d'ufficio residente in Tortona; Pietro Coscia, vetturale; Luigi Ferrari Procuratore Capo; Giovanni Fiamberti, impiegato; Angelo

(1) V. C. Casati - Fatti di Milano - Hoepli, 1885.

(2) V. Comandini - Milano il 1848 - Vallardi 1898.

Fossati macellaio ; Alessandro Pedemonte, benestante ; Stefano Ferretti, Avvocato, tutti deceduti.

Ma il Ticino era attentamente vigilato dalle truppe austriache, si diceva minato il ponte di Pavia, per cui convenne a questi primi volontari dividersi e tentare il confine alla spicciolata.

L'aiuto ch'essi si ripromettevano portare agli insorti non potè avere per mancanza di organizzazione e di indirizzo la voluta efficacia. Il sentimento d'essere appoggiati da una forza atta a tener fronte al nemico i Milanesi l'ebbero solo da un altro eroe dell'indipendenza italiana dal tortonese Generale Marchese Passalacqua che la sera del 24 Marzo portava al Governo provvisorio il messaggio con cui Carlo Alberto annunciava che il suo esercito già moveva contro il nemico comune.

Siamo al 20 Marzo 1848 la terza giornata dell'insurrezione di Milano.

Il maresciallo Radetzki si trova al tu per tu con due cose insospettate: da una parte gli ambrosiani diventati rivoltosi contrariamente alle loro tradizioni ataviche, dall'altra il diritto delle genti rappresentato dai consoli delle potenze estere residenti in Milano.

Questi gli dichiarano di tenerlo responsabile di tutti i danni che potessero toccare ai loro rappresentati.

Ma un'altra cosa strana, impreveduta. Questa è che il Maresciallo offra o chieda ai ribelli una tregua d'armi. Per le contrade di Milano muoiono soldati austriaci e cittadini milanesi; muoiono quelli in nome del proprio dovere, questi in nome dell'indipendenza della loro patria.

La sede del Genio Militare è stata occupata dal popolo capitanato dal prode Augusto Anfossi accorso a sostenere lo sciancato Pasquale Sottocorno, che aveva appiccato il fuoco alle porte di quell'edificio. In

quell'ora Augusto Anfossi cadde colpito in fronte da un proiettile. Anche l'edificio sede della direzione generale di polizia è pure in potere della moltitudine. Questa fruga ogni angolo, libera i prigionieri politici, festeggia il marchese Filippo Villani, Manfredo Camperio, il professore Giuseppe Brambilla di Como, che tornano a rivedere la città in ben altra condizione di quella, in cui l'avevano lasciata quando essi furono tolti alle loro case per essere sepolti nella tetraggine di un carcere. E si ha tra la folla chi sogna colla redenzione della patria l'oblio di colpe commesse e scontate, ma registrate nei formidabili repertori della polizia. Costoro afferrano tutti que' libri che vengono loro alle mani, li portano nel cortile, ne fanno una catasta vi appiccano il foco e col fumo che sale verso il cielo sentono alleggerirsi il cuore, come quegli antichi pagani che credevano placato Giove col fumo dell'offerta olocausto.

Ed ecco due referendari che non si smentiscono: continuano la loro mala arte anche nel periodo rivoluzionario. Scoperti e minacciati dal popolo comprano la salvezza rivelando il nascondiglio dell'esecrato Commissario conte Luigi Bolza, (1) il quale abitava nella

[1] L'odio contro il Bolza s'era specialmente accentuato per la cruenta repressione delle manifestazioni popolari del 3 Settembre 1847 in piazza Fontana (V. *Lettera di G. Casati al Pillersdorf* in Arch. Casati).

Il Bolza fu arrestato dal capitano Palmeri, lo attesta il Marchese Filippo Villani buon patriota, dotato di vivace ingegno e di discreta coltura letteraria e musicale:

Attesto io sottoscritto che Francesco Mentasti Cocchiere dell'Ex Direttore di Polizia mi ha coadiuvato con indizi fornitimi di fare l'arresto del Commissario Superiore Bolza nella mattina del giorno 20 Marzo nel locale della Direzione Generale di Polizia.

TITO PALMERI

Capitano Tesoriere nel Reggimento Cavaleggeri

Pio IX.

Lo stesso attesto e per fede

FILIPPO VILLANI.

(Arch. Museo Risorg. Milano).

casa della Direzione Generale di Polizia, in contrada di Santa Margherita al civico N. 1126.

Qual cuore dovette essere il suo quando attraverso i ragnateli di un solaio vide avanzarsi i primi suoi ricercatori! Egli è là, in manica di camicia, coi calzoni sostenuti dalle bretelle con un' aria spaurita con quel volto raso in omaggio ad una ridevole consuetudine servile degli impiegati fedeli al Governo austriaco pallido, giallastro, stentatamente umile. Nella sua protervia vorrebbe discutere con coloro che lo arrestano, egli che non ha mai sofferto che una sua vittima dovesse esprimere una parola di giustificazione o di difesa.

— Ho servito il mio Governo come servirei quello legittimamente voluto dalla città, se mi si chiamasse a continuare il mio ufficio.

Egli pretende i riguardi dovuti ai prigionieri di guerra: sembra che egli non senta tutto l'odio del quale è fatto segno della cittadinanza.

Quante famiglie tenne egli in ansietà nei giorni della persecuzione poliziesca arbitraria? In quei giorni egli poteva dire: *Stat pro ratione voluntas*.

Il suo potere era incontrollabile; non era sopra, ma fuori della legge la sua autorità: egli era irresponsabile. Donde il timore dei cittadini. Invadeva le case, nol commovevano le lacrime delle madri, non aveva riguardo alle spose svenute, alle figliole invocanti ginocchioni la salvezza del padre, inflessibile, rigido freddo come la lama di una mannaia, egli non sentiva che vi è un confine dove la pena cessa di essere obiettiva come vuole la legge e diventa la vendetta subbiettiva di chi vuol far sentire ai violatori della legge tutta la gravezza della propria potenza.

Ecco perchè il conte Luigi Bolza, nel proprio te-

stamento, consigliava la moglie, a non dare nessuna delle sue figlie in isposa ad un funzionario, nè basso, nè alto, di polizia. Egli sapeva la voluttà del reprimere; l'esercizio irresponsabile del potere... sapeva pure l'odio che ne consegue, le maledizioni che piovano o peggio ancora che grandinano contro coloro che affrontano l'impopolarità per eccesso di zelo e per abuso di potere.

Aveva il Bolza una famiglia di quattordici figli. La moglie era un'ottima signora. In mezzo ai suoi cari egli era felice. Egli li amava, desiderava di essere riamato, epperò lasciava che penetrasse nella propria il meno possibile di notizie politiche, perchè temeva che vi giungesse pure la eco delle maledizioni che i cittadini liberali scagliavano all'indirizzo di lui.

Eppure vi fu un giorno, in cui egli mostrò pietà per un infelice; e fu il giorno, in cui egli intervenne a favore del conte Federico Confalonieri già condannato allo Spielberg.

Mentre il Confalonieri veniva con gli altri compagni di pena tradotto in Moravia fu colto ripetutamente da gravi deliquii.

A Tarvis ebbe un altro accesso.

Il Confalonieri così ricorda l'intervento del Bolza a di lui beneficio. « L'assistente fu il primo a protestare che egli si opponeva a farmi progredire in quello stato. »

Dopo il parere e le cure d'un medico il Confalonieri fu fatto proseguire infino a Willach.

Persistendo le deplorevoli condizioni di salute del Confalonieri il delegato Ticini credeva potesse bastare la fermata di qualche giorno per farlo riavere, mentre il medico lo dichiarava intrasportabile.

Anche in questa difficile circostanza intervenne il

Bolza. Ecco le parole del Confalonieri : « Il sig. Bolza opponeva la sua formale protesta, che non voleva per sua parte incorrere la responsabilità di un tale trasporto. » (1)

In queste contingenze egli dimostrò avere sensi di pietà per un condannato a pena gravissima e per una colpa ch' egli abborriva più ch' altra mai.

In molti altri casi diè prove d' essere fiero persecutore dei patrioti italiani.

Javert nei *Miserabili* persegue Valjean per punirlo di una piccola colpa antica, espiata con una vita di durezze, di lavoro, di benefci, e quando la gratitudine che egli doveva al forzato, il quale lo aveva salvato dalla morte, gli fa sentire essergli oggimai impossibile di esercitare contro Valjean la sua azione di poliziotto, allora la sua coscienza nel conflitto gli fa sentire ch' egli non può più essere quello che è stato e *quand dans la vie on n' a plus d' espoir, la vie est un opprobrc, la mort un devoir*, la Senna lo travolge nei suoi gorghi.

Non così il conte Luigi Bolza. Egli fu lì lì per far la fine di Ser Nuto sergente del Bargello di Firenze al prevalere dei Ciompi con Michel di Lando.

Leggesi nelle Storie Fiorentine di Nicolò Machiavelli, che superchiando le arti minori in Firenze, fu Ser Nuto arrestato per ordine di Michel di Lando, il quale fe' con questo spediente sfollare il Palazzo della Signoria. Era Ser Nuto odiatissimo. Fu appiccato alle forche dalla plebe inferocita; appiccato capovolto. Fu fatto dalla moltitudine strazio di quello sciagurato. Di lui non avanzò che il piede rimasto nel nodo scorsoio della forca.

[1] V. CONFALONIERI, *Memorie*. Vol. I pag. 145, 146.

Eguualmente odiato, meno ignobile, più torturato il Bolza. È tradotto dinanzi al Comitato di guerra. (1) La plebe lo addita a Carlo Cattaneo e chiede a quel patriota autorevole che si debba farne: Se l'uccidete, rispose, fate cosa giusta, se lo salvate fate cosa santa. - Aveva quattordici figli!

E fu salvo, e fu custodito nelle carceri criminali dove vennero a interrogarlo i membri del Comitato

[1] Al Bolza si fecero moltissime accuse. Il Romussi tra l'altre cose scrive: insegnare il galateo a coltellate nel ventre è abbastanza originale.

Il conte Bolza scatenò la sbirraglia briaca per la città; e in piazza Mercanti e sul corso allora detto Francesco, oggi Vittorio Emanuele, furono sciaolate le donne, gli uomini inermi, i vecchi e i fanciulli. Rimasero feriti cinquantanove cittadini e sei morti: fra questi il vecchio consigliere Manganini amico dell'Austria.

Un giornale piemontese pubblicava il disegno, che il Romussi riprodusse, di un episodio avvenuto in piazza Mercanti.

La notizia delle crudeltà austriache suscitò dappertutto sdegno ed orrore. In Francia, in Inghilterra si stampavano articoli di fuoco intorno alla strage dei Lombardi.

Ossa di prodi, vittime	Lungi ti scosta austriaco
D' eccidio rio nefando	Stromento del misfatto:
Sul vostro avello tacito	T'ascondi fra le tenebre
Mi prostro lagrimando	Coll'infernale patto;
E le vostr'alme, o martiri	Non puote il brande cingere
Prego che accolga il Ciel	Chi l'usa al disonor

Così leggiamo in un opuscolo senza indicazione di tipografia intitolato: *Ai confratelli lombardi trucidati dal ferro austriaco* di Giuseppe Gugliemone (Museo Ris), e il poeta dopo aver imprecato a Radetzky « stolto codardo veglio e tigre che guida l'opera che abborre la natura » finisce confortando i lombardi a sperare nel vicino estermio dei loro oppressori. (*Le cinque giornate 1848* Memorie raccolte da Carlo Romussi - pag. 62).

di Sicurezza pubblica tra cui erano Giambattista Bazzoni e il prof. Sante Polli.

Egli ebbe tra gli altri a guardia il Salvioni del Gabinetto Numismatico di Milano.

Con costoro uomini onesti o equanimi discuteva e lagnavasi il Bolza - - Perchè debbo io vestire l'uniforme del carcerato ? —

Forse che non l'hanno portata tutti i nostri patrioti dall' adamantino conte Confalonieri all' angelico Silvio Pellico ?

Il Bolza fu sempre trattato bene durante la sua prigionia.

Se non che le carceri rigurgitavano di prigionieri, fra i quali i detenuti politici Bolza, Garimberti, Siccardi e Campagnoli. Gian Battista Bazzoni, quale consigliere incaricato dell'ispezione dei prigionieri politici presso il Tribunale Criminale, trova troppo grave responsabilità il trattenerli più oltre in Milano e ne dice le ragioni in un rapporto al Comitato di Pubblica Sicurezza.

« Se per caso avvenisse che costoro ottenessero di uscire dalle carceri per mani ostili, sarebbe la loro unione coll' austriaco di terribile conseguenza, animati d'altronde come lo debbono essere di spirito di vendetta per la sofferta detenzione, e sotto altro aspetto poi considerata la cosa, potrebbe avvenire che nel punto che fosse per avvenire per forza degli eventi la loro liberazione, il popolo non si portasse a qualche atto estremo che compromettesse la loro vita. Per questi motivi e per altri che non giova sviluppare, massime quella di non occupare a custodirli troppo numero di guardie nazionali, il sottoscritto opina essere il caso di ordinare il loro trasporto in Piemonte, o dove non sia probabile che in un rovescio improvviso decida della loro sorte altri che l'autorità ».

Era un prudente suggerimento in quei momenti difficili doveva essere accolto e veramente lo fu come appare da un altro documento del Comitato di Pubblica Difesa il quale ha deliberato di far tradurre nella notte del 28 al 29 Luglio nello stato sardo col convoglio dei prigionieri i detenuti politici; il Bolza, il Sicardi, il Garimberti e il Campagnoli.

Il Comitato stesso fa sentire al consigliere Bazzoni la necessità che « il rilascio dalle carceri criminali segua con massima cautela e possibilmente inosservato ».

I prigionieri sono stati inviati ad Alessandria. Il Bolza è stato tradotto a Tortona di questo parere è una persona consultata dal cortese studioso Dottor Giorgio Secreto, il quale ebbe la bontà di ragionare in Tortona con egregie persone che direttamente o indirettamente potevano ricordare il fatto.

Chi vorrebbe che fosse stato il Bolza trattenuto e custodito in Tortona, chi vorrebbe in quella vece che fosse stato di passaggio e soltanto si fosse indugiato il tempo per cambiare i cavalli da posta. L'una opinione avrebbe a sostegno l'essere stato ordinato che i prigionieri fossero tradotti ad Alessandria custodia sicura.

Il chiarissimo signor Cav. Ottavio Pilotti Segretario capo del Municipio di Tortona ha cortesemente partecipato, che dalle informazioni da lui assunte riguardo ai Tortonesi venuti nel 1848 a Milano, risulterebbe, ch'eglino vi si sarebbero recati a gruppetti, e che poi sarebbersi ritrovati e riuniti.

Egli ritiene certo che il Bolza sia stato a Tortona.

La egregia signora Baronessa Garofoli di quattro anni più che ottuagenaria avrebbe detto che il Bolza, a quanto ella ricorda avrebbe sostato a Tortona per qualche tempo.

Il signor Gaetano Ricci invece afferma con sicurezza, che il Bolza fu a Tortona soltanto per poche ore, per dar tempo ai postiglioni di cambiare i cavalli e di proseguire per Alessandria dove fu trattenuto.

A queste notizie aggiunge il sig. Avv. Pernigotti, che il signor Fulvio Priora, più che settuagenario, ha confermato che il Commissario Bolza è stato consegnato alla schiera dei volontarii tortonesi per essere tradotto sotto la loro scorta in Alessandria.

Entrambi narrarono all'avv. Pernigotti di aver veduto il Bolza in Tortona in una vettura ferma di fronte all'ufficio della Posta, mentre si cambiavano i cavalli. E l'uno e l'altro riferirono questo curioso particolare, che il Bolza aveva una faccia molto larga e sinistra, che stava rincattucciato nella vettura, tenendo il pugno di una mano tra i denti o per rabbia, o piuttosto per alterare la sua fisionomia.

A torre poi ogni dubbio che il Bolza sia stato in Tortona sotto buona scorta, ci soccorrono le diligenti e fortunate ricerche del cav. Giuseppe Penna, archivistica Municipale di Alessandria, il quale dall'*Avvenire Gazzetta Ufficiale* della Divisione di Alessandria ha tratto queste due notizie veramente preziose.

« Il famigerato conte Bolza ed i suoi degni colleghi Sicardi, Garimberti e Campagnoli giunsero in Alessandria alle ore otto di sera del 29 Luglio scortati dai Carabinieri.

Il popolo s'affollò alla vettura e si accontentò di accompagnarli sino al carcere civile con urli e fischi. A tale genia i fischi e gli urli sono musica troppo onorata: od un silenzio imponente ovvero... Alle quattro del mattino vennero tradotti nella Cittadella e rinchiusi a due a due in camere sicure. Non sarà mai bastante la vigilanza di costoro, massime che nella

Cittadella si trovano parecchi prigionieri austriaci con molti ufficiali distinti. « (*Avvenire* N. 3. Giovedì, 3 Agosto 1848).

« Anche il Bolza con i suoi colleghi venne rilasciato; e per sicurezza che un tant' uomo non venisse troppo officiosamente riverito dalle popolazioni lo scortarono sino a Pavia i Carabinieri.

Il Bolza sarà forse installato a Milano con poteri illimitati onde ristorarlo dei patiti incomodi. — Questo è già un buon preludio di pace. — Iddio lo vuole. » (*Avvenire* N. 7. Giovedì, 17 Agosto 1848).

Ma ad appoggiare l' opinione che della custodia del Bolza fin dal Marzo siansi incaricati i Tortonesi è un indirizzo di ringraziamento di Cesare Correnti ai Tortonesi stessi:

GOVERNO PROVVISORIO.

N. 524

Giorno 28 Marzo 1848.

Milano. 28 Marzo 1848.

Fratelli Tortonesi!

Alla voce dei nostri sforzi e dei nostri perigli, voi avete lasciata la pace delle vostre case, le antiche e gloriose mura di **Tortona** per correre al soccorso di noi, per associare alle nostre, le vostre sorti. Il protervo nemico credette che nel sonno di tanti secoli fosse morto l' antico valore Italiano; egli credette atutata la punta alle nostre spade, infiacchite le destre che pugarono a *Legnaro*; ma il sangue dei nostri

padri si è ridesto nelle nostre vene, e mentre le crudeltà dell'inimico superavano le barbarie di *Barbarossa*, voi ricordaste l'antica fratellanza che strinse or son sette secoli la vostra città alla nostra ed agli altri generosi popoli Lombardi in quella lega che abbattè la baldanza del tiranno, e rivendicò i conculcati diritti della patria comune.

Grazie siano dunque a voi, o **Tortonesi**! Tutto il popoloso **Milanese** per mezzo nostro vi rende grazie; e già credette darvi prova di sua fiducia nell'affidare alla vostra guardia quel Bolza che eccitò da anni l'esecrazione di Milano non solo ma dell'Italia tutta, quella esecrazione che persegue il rinnegato, il traditore della patria.

Di nuovo vi rendiamo grazie, o **Tortonesi**, noi che non lasceremo mai cadere nell'oblio il patriottico vostro fervore per la difesa della comune patria, per la rivendicazione dell'onore nazionale.

Per il Governo Provvisorio

(L.S.)

CESARE CORRENTI

Segretario Generale.

- Museo civico di Tortona -

Il documento è pregevole e staremmo per dire prezioso. L'evocazione delle memorie della Lega Lombarda contro il Barbarossa doveva vivamente commuovere gli animi nel Marzo, gloriosa prefazione del riscatto nazionale. Sarebbe però sembrata una reminiscenza retorica nel Luglio quando la prudenza strizzava l'occhio alla diffidenza e ogni Italiano, che avesse opinione diversa, era dagli avversari chiamato traditore.

Ma nel Marzo, no. L'entusiasmo era sincero; ne zampillavano i sentimenti più nobili, l'amore fraterno la solidarietà, la gratitudine, l'abnegazione, lo spirito di sacrificio e tutte le belle virtù civili che danno a quel momento storico la caratteristica di una santa epopea. I Tortonesi erano accorsi a Milano e l'ombra del leggendario Leoniero, forte creazione del mite ingegno di Silvio Pellico, pareva incuorasse i suoi a continuare la guerra incominciata dai Milanesi entro le mura della loro città.....

. inseguasi il nemico
Liberate la patria

Si compie in Milano il patto giurato nel 21 tra i profughi lombardi e i fratelli ospiti d'oltre Ticino.

Già le destre hanno stretto le destre
Già le sacre parole son porte,
O compagni sul letto di morte
O fratelli su libero suol.

Il Bolza, *il conte B...*, nelle mani dei Tortonesi, in quel Piemonte dove era nata l'anima buona di Silvio Pellico e che nella notte dal 18 al 19 di Febbraio del 1821 egli aveva svegliato per condurre nei Piombi. Un processo che parve una ingiustificata persecuzione personale una condanna che aveva l'aria di una crudeltà feroce e colarda. Gli sarà tornata in mente la nobile figura del Confalonieri, grande anche in mezzo ai suoi difetti, e tutta quell'Iliade di dolori e di guai seminati lungo i suoi passi sicchè quella parola del documento di Cesare Correnti « rinnegato » doveva suonargli all'orecchio allora e doveva sentirla vibrare nel suo cervello, quando a Venzano egli scriveva nel suo testamento di non porre sul luogo dove verrà sepolto nemmeno un segnale qualunque o iscri-

zione, e raccomandato alla moglie d'inculcare ai figli suoi di non impiegarsi nella polizia esecutiva e d'impedire che le sue figlie sposino un impiegato di questa classe, conchiude: L'esperienza m'insegna che l'uomo più giusto, il più onesto non potrà trovarsi che assai male nel mondo nella carriera suddetta, quando voglia fedelmente adempire all'odiosissimo suo incarico. Operando diversamente si fa reo del più grande delitto e tradisce il sovrano che lo alimenta. »

Due volte adunque alla vigilanza dei Tortonesi sarebbe stato affidato il conte Luigi Bolza. La prima, quando venuti appena a Milano, e il Bolza novissimamente caduto in potere de' Milanesi che l'odiavano, non corresse il rischio di patire mali trattamenti e violenze. E ciò fu fatto con saviezza di riflessione. Era bene che colui fosse affidato a uomini di animo retto, di carattere forte, di tradizioni patriottiche e sicure, di antica provata salda amicizia verso Milano, perchè lo vigilassero attentamente e non fosse fatto segno allo sfogo di malevolenze impulsive.

Non si voleva neppure che riguardi erronei facessero piegare verso di lui a concessioni incompatibili con la sua condizione di prigioniero e di nemico.

Finalmente affinchè non accadesse che qualcuno, incaricato di vigilare il Bolza, nella tema delle vicende dell'indomani, non avesse a mostrarsi deferente a colui, parlare e diffondersi con lui in cose, che sarebbe stato doveroso tenergli celato. Mentre i Tortonesi liberi, indipendenti sarebbero stati vigili imparziali, perchè nulla avevano a sperare o a temere dal Bolza.

Questo dovette avvenire nel Marzo ed è per la responsabilità nobilmente dai Tortonesi assunta in quei giorni, che Cesare Correnti scrisse loro l'indirizzo, nel quale ad essi tributa plauso ed onore.

La seconda volta deve il Bolza essere stato affidato ai Tortonesi quando il Comitato di Sicurezza pubblica ebbe timore che insieme ad altri detenuti politici colui potesse fuggire e tornare ad aiutare gli austriaci ed arrecar danno ai cittadini, oppure che, irritati i cittadini dallo sfacelo delle loro speranze, dovessero in un impeto sia pure irragionevole di sdegno, correre alle carceri dov' erano col Bolza gli altri prigionieri politici e vendicarsi sovra di essi delle delusioni immancabili imminenti.

Sopra il Governo provvisorio, che aveva sempre mostrato tanta cautela tanta prudenza, sarebbe ricaduto il biasimo, la riprovazione generale degli uomini di senno in Italia e all'estero. Ecco l'importante duplice servizio reso dai Tortonesi ai Milanesi nei cinque mesi del 1848, e per i quali era giusto conservare per iscritto la memoria, tanto più che un uomo di inestimabile valore come Cesare Correnti ne ha lasciato un documento prezioso in quell'indirizzo giustamente così onorevole ai Tortonesi, documento che ricerca e fa vibrare ora come allora le corde del sentimento patriottico.

Ogni Milanese memore delle gloriose tradizioni storiche, deve rispondere con un palpito di gratitudine che lasci sperare che, ora e sempre, Tortona e Milano si daranno quella stretta di mano che riconfermi il patto fraterno concluso nel giorno, in cui la dura necessità della vicendevole difesa affratellò Milanesi e Tortonesi per affrontare e sconfiggere l'Enobarbo.



RECENSIONI

Dante e la Lunigiana. - Milano, Hoepli 1908 -
L. 9,50. p. 582.

Se Dante ebbe mai occasione di ricordare Tortona ed il Tortonese questa certamente gli fu porta durante il soggiorno ch' ei fece nei castelli dei Malaspina la cui signoria si stendeva traverso l' Appennino, dalla Lunigiana alle terre stesse del nostro Comune. Nei castelli di Val di Magra dovevan giunger frequenti le notizie dei nostri paesi non solo perchè sui due versanti, il padano ed il marittimo, tenevano i loro guerrieri manieri le branche d' una stessa famiglia ma anche perchè sul principiar del trecento non era forse ancora inaridita la corrente dei rapporti commerciali che si era svolta nei secoli precedenti con notevole attività fra Tortona e gli approdi più orientali della riviera ligure.

E, sia qui detto per incidenza, questa delle antiche vie battute dal commercio fra Tortona ed il mare, delle relazioni fra Tortona e Sestri, che da recenti

studi, appare sia stato sin dall' antichità romana quasi il porto tortonese, costituisce davvero una quistione attraentissima e destinata a rendere assai più vasta che ora non sia, la visione delle cause che portarono Federico a colpire e ad annientare in Tortona l' organo forse essenziale allo sviluppo della ricchezza di Milano.

L' antica via da Val di Magra e Val d' Entella al Tortonese era per un ospite dei Malaspina la più sicura per scendere in Lombardia e non è improbabile che Dante l' abbia percorsa almeno quando mosse ad incontrare Arrigo VII che scendeva ad incoronarsi in Milano dove i Malaspina erano ad ossequiarlo.

Ecco a quali pensieri ci richiama la lettura di questo elegante volume col quale una schiera di eletti scrittori ha voluto commemorare il VI Centenario della venuta di Dante in Lunigiana.

Tortona vi è anche parecchie volte ricordata essenzialmente in relazione ai Malaspina che ebber cittadinanza fra noi. Ad Obizzo che partecipò strenuamente alla difesa della città contro il Barbarossa, ad Alberto noto per aver composto, primo fra tutti gli Italiani, canti in lingua provenzale. Anche il trovadore Rambaldo di Vaqueiras, da semplice giullare creato cavaliere alla corte di Monferrato è ricordato per l' amore inappagato ch' egli portò ad una bella dama tortonese.

Il volume si chiude con alcuni medaglioni di lanigianesi studiosi di Dante ed Ubaldo Mazzini uno ne dedica a Gaetano Zolese già professore nel nostro ginnasio ed amato nella città nostra come concittadino.

L' opera dello Zolese porta il Mazzini a ricordare un altro tortonese pur esso dantista pregiato, P. Michele da Carbonara, che collo Zolese a proposito di un verso di Dante ebbe dotta e cortese polemica.

CARLO ARNÓ - *Un monumento a Napoleone III?*
Torino Lattes 1908 p. 42.

Questo scritto del nostro eg. collaboratore e professore di diritto romano all' Università di Modena ha una singolare importanza per le coraggiose verità che espone e che meriterebbero d'esser anche più largamente illustrate. E' certo che sulla storia del nostro risorgimento interessi d'ordine diverso hanno intessuto tale un intrico da rendere pressochè impossibile a tingere l'essenza dei fatti.

Una cosa tuttavia bisogna oramai affermare in modo esplicito, perchè essa costituisce la verità centrale di tutto il rinnovamento della nazione ed è che senza i due Napoleoni l'Italia non avrebbe giammai potuto risollevarsi. La gratitudine che si deve all'augusta casa che ci regge, quella che si deve al partito repubblicano non debbono cancellare dalla mente degli Italiani che Napoleone I. è il vero restauratore d'Italia e fondatore della patria presente e che Napoleone III ne è l' atletico continuatore.

Quando i posteri leggeranno che vi fu un tempo in cui gli Italiani discussero se dovevano o no un pubblico attestato di riconoscenza a Napoleone III, io credo stupiranno come di cosa incredibile.

Eppure per livore di partiti e per sopraffazioni settarie è ciò che accade.

E' proprio il caso di ricordare il noto aneddoto :

Avendo il Signore invitato un giorno tutte le Virtù si meravigliò che due sole si trattassero da straniere mentre le altre si abbracciavano come antiche conoscenze. Chiestele, risposero che non si erano mai viste prima. Allora le presentò: La signora *Beneficenza* - La signora *Gratitudine*.

L'opuscolo del valente avvocato interessa poi Tor-

tona in quanto espone l'azione del nostro cittadino Riccardo Sineo, Ministro degli interni nel 1848-49, per trar vantaggi alla causa dell'indipendenza dalle buone disposizioni di Luigi Napoleone eletto il 19 Dicembre 1848 Presidente della Repubblica Francese.

NOTIZIE

A Giuseppe Cesare Abba, al patriota, all'educatore, all'artista sommo, che compì in questo autunno i settant'anni la Società Storica tortonese invia, coll'espressione più sincera di affetto e di riverenza, caldissimi auguri.

Tortona non scorderà mai d'averlo avuto ospite, d'averne udita la parola dolce e fascinatrice esaltare nella memoria del suo compagno d'armi Alberto Leardi, quanto di più nobile spiro la religione della Patria.

Nella glorificazione vasta e spontanea la bellissima sua figura - cui gli anni sol diedero un candore venerando senza nulla togliere alla snellezza del giovinetto di Marsala - apparve fulgida nella camicia rossa come una fiamma alta su tutti noi, come una fiamma pura che non deve estinguersi, perchè vadano a temprarvisi tutti i giovani cuori per farti, o Italia, come nel sogno che egli alimentò, degna dei rinnovati destini.

LA DIREZIONE

— **All' Istituto** - L'Istituto tortonese ha ampliato la propria sede. I locali occupati dalla Biblioteca furono sgombrati e messi a disposizione del Museo. La Biblioteca fu sistemata nelle due vaste sale a sinistra dell'atrio d'ingresso ove si trova in assai più favorevoli condizioni di spazio e di luce. I due locali furono pavimentati in legno e provvisti d'ogni materiale necessario alla comodità del servizio.

Le volte furono sobriamente decorate di fregio e d'iscrizioni sotto la direzione del bravo nostro artista e socio G. Sala.

L'ampia *sala di lettura* di 70 metri q. di superficie è capace di parecchie decine di lettori.

La *sala riservata* è fornita di numerose opere di consultazione liberamente accessibili a quegli studiosi che vi vengono ammessi.

Il servizio della biblioteca circolante è stato disciplinato con nuove norme nel senso che chi vuol valersene deve depositare presso il tesoriere dell'Istituto (Tesoriere municipale) la somma di L. 5 a titolo di cauzione, e questa per avere una sola opera per non più di un mese. La sezione *tortonese* è stata accresciuta di nuove opere. E' stata costituita una *sezione antica* per tutte le edizioni anteriori al 1600 di cui si ha una pregevole raccolta.

— **Il Museo** sarà ampliato coll'aggiunta di due nuove sale, già occupate dalla biblioteca. Vi è stato accolto un bel busto di Napoleone con iscrizione commemorante il suo soggiorno in Tortona. Riproduzione dei Campi di Milano e dono del Presidente dell'Istituto.

— **Pierino Dossola**, il nostro giovine e bravo pittore ha consegnato al Museo la copia del quadro del La Pegna esistente nella Real Galleria di Torino e rappresentante Carlo Emanuele III. all'assedio di Tor-

tona nel 1733. Il lavoro, ben riuscito, fu eseguito per commissione della Direzione del Museo la quale tende a raccogliere in originale o in copia quanto illustra la nostra città.

— **Da Perosi** - Questa Direzione venuta a conoscenza che l' illustre maestro Giuseppe Perosi il padre di Lorenzo, si trovava gravemente ammalato si diede premura esprimergli i proprii voti per una felice guarigione.

Ne riceveva in risposta dal nostro cittadino Marziano Perosi fratello di Lorenzo e pur esso valente maestro la seguente lettera gentile ed affettuosa :

Bandino (Firenze) 5 Ottobre 1908

Ill.^{mo} Signore,

Tengo da mio padre l' incarico di ringraziarla infinitamente della gentilissima da Lei inviatagli a nome della Società Storica Tortonese. Nella gravissima malattia che l' afflisse la scorsa primavera, e lo pose in serio pericolo della vita gli fu di vero conforto il ricevere tale dimostrazione d' affetto da Tortona, dove Lei sa che per più di 40 anni esercitò con tanto amore la sua professione. Il caro infermo ricorda sovente con compiacenza cotesta città che per lui fu la prima palestra di sua carriera artistica. La mia famiglia si unisce parimente nel porgerle i più vivi ringraziamenti assicurandola che, benchè lontani, noi non si dimentica Tortona alla quale ci legano tanti ricordi.

Coll' espressione del più vivo affetto godo raffermarmi della S. V. Ill.ma.

Dev.^{mo}

M. MARZIANO PEROSI

Kapellmeister an der Minoritenkirche - Vienna

— Il concorso indetto dalla Congregazione di Carità per un monumento al compianto benefattore **Carlo Mirabello** e per un busto a **Giacinto Priora** riuscì interessantissimo. Ben 35 furono i bozzetti presentati fra i quali furono oggetto di speciale osservazione quelli segnati coi motti *Ariosto, Cimi, Cuore, Ursus, Spes, Beneficentia, Celeste, Derthona*: questi tre ultimi per Giacinto Priora.

La commissione per l' esame dei lavori da eseguirsi, composta dal nostro concittadino e socio pittore Cav. C. Saccaggi, dallo scultore Sig. Pellini professore all' accademia di Brera e dall'Ing. Gardella ha scelto il bozzetto recante il motto « Ursus ». La commissione ritenne meritevole di elogio il basso rilievo del basamento ma fece riserve circa al monumento e propose alcune modificazioni che furono dall'autore prese in considerazione.

Autore del bozzetto è lo scultore Pietro Lagostena di Novi Ligure. E' un giovane di vivace ingegno, di fantasia fervidissima, di coltura solidissima. Attende con lena al lavoro e fra un anno il monumento potrà venire inaugurato.

Riguardo al busto per il munifico testatore Giacinto Priora la commissione ha deciso di indire un nuovo concorso fra quelli che esposero i migliori lavori.

AVV. D. SONCINO

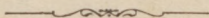
Errata Qualche socio ha osservato che la I. D. esce talvolta con errori tipografici tali da non esser spiegabili che ammettendo di farli apposta. A parte che anche le maggiori e più pregiate consorelle non vanno per nulla immuni da tale menda è certo che, per quanto riguarda la nostra rivista, essa dipende essenzialmente dal livello cui può giungere l' abilità degli

operai d' un piccolo centro, dato il proposito di stampare la rivista in Tortona e non in Milano come sarebbe tanto più comodo alla Direzione.

Chi ha qualche pratica editoriale sa che v' è purtroppo una legge anche per gli errori tipografici, e questa vuole ch' essi precisamente, quasi per insidia vadano ad annidarsi là dove possono ottenere i massimi *non sensi* colle minime allitterazioni e così nei nomi proprii, nelle date, nelle frasi ove tutto dipende da qualche particella affermativa o negativa, nel qual caso essa, siatene certi, va obliterata facendovi dire il contrario di quanto avete scritto, infine e soprattutto nei versi.

I versi sono la terra promessa degli errori tipografici, perchè è proprio lì che con una semplice interpunzione, con la più esile delle lettere si può agevolmente assassinare in un endecasillabo un intero sonetto, come per l' appunto è avvenuto nell'ultimo fascicolo pel verso del Bandello, che doveva suonare

Se la ragion la voglia u vuole mena.



SIGNANDA ♦ S. M. il Re acquistò alla Quadriennale di Torino il quadro *Plenilunio - Elegia* del nostro valente artista Cav. Cesare Saccaggi. Vivi rallegramenti. Egli sta ora lavorando al ritratto di quella fine figura che è la signora Nelly Bertarelli Galiani, moglie al nostro deputato.

♦ In Luglio si è aperto in T. per opera del solerte Signor Gentile il servizio dei telefoni. La città è ora collegata alla rete nazionale. Auguriamo a Tortona molti giovani che abbiano come l' ottimo amico nostro Sig. Gentile l' intuito della vita moderna.

♦ S. E. l' on. Carlo Mirabello, ministro della Marina, giunse nel Luglio fra noi per l' annuale villeggiatura. Alla Mirabellina furono a riverirlo l' on. pro Sindaco, il Presidente dell' Isti-

tuto, il nostro Direttore per la Società Storica etc. Sua Eccellenza ha mostrato il più benevolo interesse per quanto riguarda la città nativa e la nostra Società.

◆ Quattro ingegneri col relativo personale hanno stabilito in Tortona nel palazzo Busseti l'Ufficio tecnico per la costruzione della **Direttissima Tortona - Genova**.

◆ Il 4. e 9 Agosto vi furono ai monumenti del Giarolo e dell'Autola gli annuali convegni diocesani.

◆ Nel collegio di Valenza fu eletto il banchiere Cav. Michele **Ceriana - Maineri** sindaco di Racconigi.

◆ Un comitato si propone di erigere un ricordo al compianto deputato di Valenza **Giusto Calvi**.

◆ Il n. ill. concit. **Maestro Perosi** nell'occasione del suo onomastico ha ricevuto in dono da Pio X una penna d'oro accompagnata da una lettera autografa.

◆ Le Suore Francesi hanno aperto in T. un istituto di educazione femminile con completo **corso complementare** ed insegnamento delle lingue francese, inglese e tedesca.

◆ Dal 12 al 15 settembre si tenne in Voghera l'**XI Congresso Storico Subalpino** di cui pubblicheremo a suo tempo l'intero verbale che riflette in gran parte quistioni d'interesse strettamente tortonese.

◆ In settembre fu inaugurato con bella cerimonia in Villavernia l'asilo infantile dovuto alla munificenza della famiglia del nostro socio benemerito **Ing. Rodolfo Bogliolo**.

◆ Nel settembre fu votata dal Consiglio Comunale l'esecuzione dell'**acquedotto** opera grandiosa che porterà a Tortona dalla bassa pianura di Castellar Ponzano un volume d'acqua eccellente, di litri 150 al secondo. La spesa sarà di circa un milione.

◆ Al negozio **Albina Ferretti** si trova in vendita una riu scitissima serie di cartoline che riproducono i più apprezzati lavori del nostro Saccaggi.

◆ Il 16 settembre fu a Tortona la commissione governativa per la **crisi vinicola**.

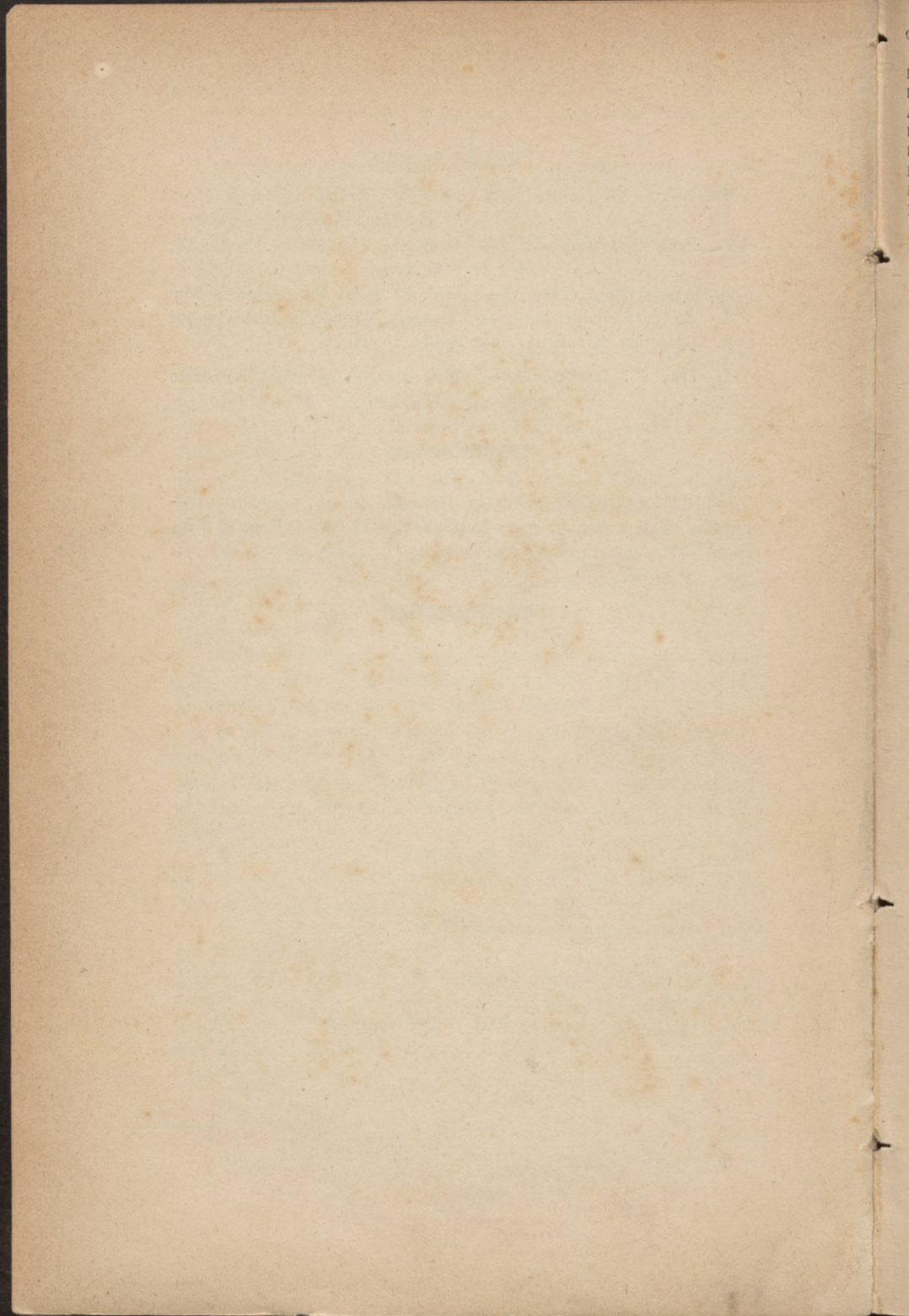
◆ I nuovi stabilimenti industriali sorti in T. sono stati allacciati alla nostra stazione ferroviaria con appositi **binari di raccordo**. Un nuovo binario fu pure collocato pel carico delle uve in piazza Milano.

◆ La gara podistica circondariale doppio giro di Tortona circa 8 K., si svolse il 27 settembre.

VINCITORI

1. Angelo Cacciatore in 32': Fascia - Grande medaglia d'oro del Municipio - Diploma
 2. Francesco Zambruno — Orologio dono dell'on. Bertarelli, Diploma
 3. Alessandro Stringa — Med. d'oro del Cap. Bajardi - Dip.
 4. Pietro Sicbaldi — Orologio, dono della Ditta Revelli
 5. Giuseppe Rivabella — Spilla d'oro
- I. Trag. F. Zambruno — Med. d'argento dono dell'Avvocato Marengo

Il 16 Luglio si spegneva in Tortona l'ottimo presidente dell'ordine degli avvocati, Avv. **Mattia Re** Al figlio avvocato Vincenzo nostro amatissimo socio fondatore l'espressione del più vivo cordoglio.



Guidobono Cavalcini Garofoli	
Barene Alessandro . . .	Tortona
Lavallea Avv. Cristoforo . .	Acqui
Leardi Conte Francesco . . .	Viguzzolo
<i>Leardi Bellingeri Donna Faustina</i>	Tortona
Legè Canonico D. Vincenzo	id.
Loescher Ermanno e C. [Ditta]	Roma
Lugano Pier Luigi fu Pietro	Tortona
Lugano Teol. Prof. Placido . .	Roma
Malaspina S. E. Obizzo Mar- chese di Carbonara . . .	Volpedo
Massa Saluzzo Cav. Avv. Conte Eugenio	Torino
<i>Morini Sig. Giulia</i>	Tortona
Mutti Sig. Angelo	Forino
Negro Cav. Avv. Mario	Tortona
Oreglia d'Isola Conte Carlo	Tortona
Padre Michele da Carbonara Prefetto Apostolico	Asmara
Pallavicini Can. D. G. Battista	Tortona
Perretti Avv. Cesare	Pallanza
Pernigotti Cav. Avv. Franc.	Tortona
Persechini Geom. Ermenegildo	id.
Persi Avv. Mario Giud. Trib.	Asti
Persi Don Martino	Sarezzano
Persi Don Carlo	Villalvernia
Pezzali Cav. Carlo	Padova
Pilotti Cav. Ottavio	Tortona
Pincetti Comm. Avv. Fausto	id.
Priora Cav. Avv. Alessandro	Casale Mon.
Quarleri Cav. Ing. Angelo . . .	Roma
Raimondi Dott. Carlo	Tortona
Rati Opizzoni Cav. Antonio . . .	id.
<i>Rati Opizzoni Sig. Eugenia</i> . . .	id.
Re Avv. Vincenzo	id.
Remotti Capitano Carlo	id.
Rescia Sig. Carlo Studente . . .	id.
Riccardi Rag. Enrico	id.
Ricci Sig. Nicolò	id.
Riechembak Cav. Roberto	Casteln. Scr.
Rivera Sig. Achille, Farmacista	Tortona
<i>Rizzo Sig. Angelica</i>	id.
Rolati Tenente Francesco	Casteln. Scr.
Romagnoli Cav. Dott. Vincenzo	Tortona
Romagnoli Sig. Paolo	id.
Rossi Sig. Adriano	id.
Ruffini Geom. Pietro	Viguzzolo
Ruggeri Sig. Felice [Ditta] . . .	Tortona
Saccaggi Sig. Cesare	id.
Sala Sig. Giuseppe	id.
Salice Comm. Avv. Vittorio . . .	Roma
Sanquirico Prof. Cav. Carlo . . .	Tortona
Santi D. Alessandro Sac.	Volpedo
Sindaco di	Sale
Soncino Avv. Domiziano	Tortona

Soldani Cav. Not. Giuseppe . . .	Tortona
Scarabelli Maddalena	Casteln. Scr.
Schiavi Sig. Leonardo	Tortona
Straneo Cav. Gabriele	Casteln. Ser.
Traverso Avv. Cav. Giuseppe.	Brescia
Trucco Avv. Angelo Francesco	Novi Lignre
Ubertis Avv. Luigi Sindaco . . .	Tortona
Vacchini Cav. Giovanni	id.
Varesè Avv. Luigi Mario	Roma
<i>Vertua Antongini Sig. Luisa</i> . . .	Milano
Vercesi Fratelli Confettieri . . .	Tortona

ENTI DIVERSI CUI VIENE REGOLARMENTE INVIATO IL B.

Biblioteca Civica	Tortona
» di S. M. il Re	Roma
» Dir. Gen. Ant. e B. A.	id.
» Nazionale	id.
»	Torino
»	Firenze
»	Parigi
»	Londra
»	Vienna
»	Berlino
»	Buenos Ajres
»	Nuova York
»	Monaco Bav.
Bollettino Storico di	Piacenza
Bollettino del R. Museo di Direzione del «Vigevanum»	Cividale Friuli Vigevano
Rassegna Numismatica	Orbetello
Giornale « Il Popolo »,	Tortona
» « Tortona del Popolo »,	id.
R. Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie	Torino
Società di Storia Patria	Pavia
Società di Storia ed Arte	Alessandria
Società di Storia Savonese	Savona
Società Ligure di Storia Patria	Genova
Società Storica Subalpina	Torino
Ufficio Region. dei Monumenti	Torino
»	Milano
»	Tortona
Ufficiali 64.º R. Fant.	id.
Società Mutuo Soccor. Agric. . . .	Lodi
Archivio Storico di	Milano
Società Storica Lombarda	Roma
Rivista Storica Benedettina	Milano
Rivista Archeologica Lombarda	Milano

SOCI BENEMERITI

- Leardi Bellingeri Donna Faustina.*
S.E. Carlo Mirabello, V. Ammiraglio. Senatore
Ministro della Marina.
Ferretti Cav. Uff. Giovanni Scultore.
Cavalli Molinelli Magg. Comm. Dott. Achillo.

AVVISO

Sotto la direzione del Ch.mo Gabotto si sta preparando la pubblicazione di un terzo volume di documenti storici tortonesi. Fra questi sarà il *Chartarium dertonense* e la *Cronaca dell'anonimo*, la cui ristampa si impone per le esigenze della critica moderna.

Il volume sarà posto in vendita a L. 9.

Chi si farà prenotare entro il mese di Agosto presso il nostro Editore riceverà a suo tempo il volume per sole L. 6.

Questo 3° volume forma il complemento dei due già pubblicati, e ne contiene gli *Indici*.

La SOCIETÀ STORICA ha in vendita presso il proprio editore Sig. Adriano Rossi le seguenti opere, di cui rimangono disponibili ancora poche copie.

- ARZANO - CERETI - GABOTTO - POGGI - SANT'AMBROGIO — *Storia ed arte nel Tortonese* — omaggio della Società all' VIII Congresso storico subalpino — (importanti monografie illustrate con 6 fotoincisioni) — pag. 200 L. 3
- F. GABOTTO e V. LEGÈ — *Le carte dell'Archivio Capitolare di Tortona* (883-1220) pag. 371 L. 8 per L. 6
- GABOTTO - COLOMBO - LEGÈ - PATRUCCO — come sopra (1221-1313) pag. 430 L. 9 per L. 7
- I due volumi » 12
- A. MARINI — *Inscriptiones christianae urbis Derthonae* pag. 148 L. 3
-

ISTITUTO TORTONESE

(MUSEO - BIBLIOTECA - ARCHIVIO STORICO)

L'ISTITUTO acquista qualsiasi materiale che possa interessare le sue pubbliche raccolte :

(Marmi, lapidi, incisioni, quadri, frammenti, bronzi, monete, libri e documenti tortonesi.)

Rivolgersi all' Editore Adriano Rossi.